



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

115<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 10 ottobre 2007

Presidenza del presidente DE GREGORIO

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010**

– (Tabella 12) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE, relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	Pag. 3, 5, 23 e passim
* BRISCA MENAPACE (RC-SE) . . . . .	3, 4
* FORCIERI, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	37, 40
* GIANNINI (RC-SE) . . . . .	28
* GIULIANO (FI) . . . . .	23
MANNINO (UDC) . . . . .	5
NIEDDU (Ulivo) . . . . .	8, 35
PERRIN (Aut) . . . . .	29
* PISA (SDSE) . . . . .	15, 23
RAMPONI (AN) . . . . .	4, 23
VILLECCO CALIPARI (Ulivo) . . . . .	40
ZANONE (Ulivo) . . . . .	30

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010**

– (Tabella 12) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1818 (tabella 12), limitatamente alle parti di competenza, e 1817, sospeso nella seduta antimeridiana.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Signor Presidente, farò alcuni rilievi su questioni particolari, non particolarmente rilevanti, per concentrarmi poi sull'elemento più significativo, che riassumerei nella formula «parlo contro e voto a favore». È questo infatti il tipo di contraddizione in essere: qualche volta succede, ad esempio per il voto di fiducia, di parlare contro e poi votare a favore, per spirito di disciplina, è una logica parlamentare che non ha radici giuridiche o filosofiche, ma occasionali o anche utilitaristiche.

Venendo però prima di tutto alle questioni particolari, vorrei innanzi tutto sapere se anche tutto il personale civile della Difesa è tutelato rispetto ad ipotesi di precariato: mi pare di avere capito di sì, da quanto ha detto il Ministro, ma vorrei un chiarimento.

Ho poi ripetutamente sottolineato, e ripeto anche ora, che (quando si fa l'analisi del bilancio della Difesa) tutte le spese della difesa dovrebbero essere messe in capo alla Difesa, e dunque alla valutazione della Commissione difesa, perché altrimenti per quanto riguarda tutte le fabbricazioni di armi e di sistemi d'arma noi diventiamo semplicemente un luogo di ratifica, spesso anche tardiva, ritrovandoci ad impegnare cifre considerevoli senza poter dire nulla, senza poter intervenire su di esse. Quest'anno qualcosa del genere si è verificato, però non è ancora previsto nella stesura del bilancio il principio di togliere dal bilancio di un Ministero (per esempio dell'industria o delle attività produttive) queste spese per metterle nel bilancio della Difesa e quindi consentirne una valutazione da parte della nostra Commissione. Altrimenti, finiamo con l'occuparci delle briciole, magari importanti, perché sono le briciole dell'esercizio, che riguardano il

benessere delle persone e la sicurezza dei militari, però sono comunque poste marginali, sulle quali tra l'altro è particolarmente sgradevole dover invocare dei tagli perché si riferiscono a condizioni di vita dei militari già ridotte all'osso, ai limiti della sicurezza. Mi viene in mente un carabiniere cui feci i complimenti, nel corso di un viaggio, per come guidava bene, che mi rispose: «nonostante i pneumatici che ho». Questa è un po' la situazione, per cui sul punto insisto.

Si è parlato della Marina e delle sue condizioni: volevo ricordare, dal momento che mi occupo dell'uranio impoverito, che per la Marina c'è un problema di amianto ancora molto rilevante di cui vorrei si tenesse conto parlando di sicurezza e di salute dei militari.

Venendo infine alla questione già ricordata del «parlo contro e voto a favore», potrei anche prendere in considerazione, e credo che lo farò, il suggerimento del Ministro, il quale parla contro e suggerisce di votare a favore, a patto che ... non è un patto cogente, è un accordo tra persone che si stimano, informale, ma per me molto significativo...

RAMPONI (AN). Una *entente cordiale*.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Stavo per dire un *gentlemen's agreement*, ma sarebbero rimaste fuori le signore. A patto che, dicevo, si chiarisca un punto a cui sono particolarmente interessata: a mio parere, questa carenza di fondi o previsione di fondi enormi mostra una specie di ragione strutturale di insufficienza. Non so come potremo fare nei prossimi anni: se continua a crescere l'esigenza delle spese di investimento, vuol dire che qualcosa non funziona. È vero, lo ha detto il collega Biondi, e sono d'accordo con lui, che quella per la Difesa è una spesa fondamentale dello Stato che non è né di destra né di sinistra e riguarda la cittadinanza prima ancora delle determinazioni politiche che poi si incardinano nella cittadinanza. Tuttavia, dobbiamo fare i conti con il fatto che più di una spesa è di questo tipo (pensiamo ad esempio alla scuola o alla sanità) e che non abbiamo soldi sufficienti per altre spese fondamentali: possiamo mai avere uno Stato sociale all'interno del quale certe spese, come appunto quelle per la sanità, la scuola, le pensioni, il lavoro, la casa, non abbiano un carattere prioritario e generalissimo? Vorrei allora, per favorire uno sviluppo del dibattito, avanzare un'ipotesi di lavoro che potrebbe anche non essere attuata quest'anno, ma che dovrebbe diventare un impegno di lavoro della Commissione, cioè che una buona volta realizzassimo quello che ho chiesto già più volte, un convegno sul concetto di difesa, perché è proprio questo che oggi è da reinterpretare, anche senza modificare le leggi. Il Ministro per esempio afferma che nel suo concetto di difesa il rapporto con il Ministero delle attività produttive è ottimo, mentre non lo è altrettanto quello con il Ministero dell'economia; io vedrei come più importante un rapporto costante con il Ministero degli affari esteri, perché tendenzialmente, in una previsione futuribile, difesa ed esteri a mio parere dovrebbero essere una sorta di unica ripartizione dell'attività dello Stato, magari con due «sottoministeri». Dobbiamo trovare il modo

di scaricare sull'attività politica e diplomatica una parte di quegli interventi che adesso deleghiamo alla forza, anche non combattente, anche non aggressiva, come quella delle cosiddette missioni di pace, di interposizione, di polizia internazionale; non possiamo pensare di sostituire l'azione diplomatica e di politica estera con l'attività dei Servizi, che è una cosa che invece si fa e che a volte ha esiti tragici, come purtroppo abbiamo visto.

Dunque, vorrei che considerassimo questo aspetto, perché quanto ha riferito stamattina il Ministro, addirittura ai limiti della tragedia, si può dire una volta sola: non è pensabile che egli possa tornare qui l'anno prossimo (lui o il suo successore) e ripetere le stesse cose, siamo ormai arrivati ad un limite strutturale. Dunque, bisogna mettere sotto indagine il concetto stesso di difesa, verificandone le connessioni con altri settori e cercando di arrivare ad una visione globale. La Difesa è una struttura fondamentale dello Stato, non è né di destra né di sinistra, attiene alla cittadinanza e alla Repubblica; e se non la vediamo nella sua globalità, non possiamo affrontarne i problemi. A mio avviso, è un limite concettualmente non varicabile e, se non lo affrontiamo, continuiamo ad accentuare un carattere molto corporativo anche dell'attività di Governo.

Si è parlato della famosa mancanza di collegialità: ogni Ministero praticamente è un mondo a sé, non c'è una visione generale; per realizzare la collegialità non è sufficiente la presenza di tutti i Ministri seduti intorno ad un tavolo. In sostanza, pongo con forza questa argomentazione. Non intendo far mancare il mio sostegno alla maggioranza e non ho certo intenzione di far cadere il Governo. Vorrei solo che in questa circostanza si affermasse che siamo arrivati a un limite strutturale e che la posizione espressa oggi dal Ministro – ne lodo anch'io l'onestà e la passione, come molti hanno affermato nella seduta di ieri – non è una rappresentazione ripetibile.

Come potremmo superare tale situazione? Non tramite le dimissioni del Ministro. Abbiamo visto che si tratta di una questione che riguarda tutti gli schieramenti ed essa si riproporrebbe anche con altre formule di Governo. Si tratta di un problema che travalica l'impostazione di un singolo Governo e lo considero strutturale, per cui occorrerebbe una visione globale, che leghi la difesa agli esteri, alla cooperazione internazionale, all'uso della diplomazia e non semplicemente all'uso della forza connessa con lo sviluppo industriale.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Senatrice, vorrei sottolineare che, in linea con il suo intervento, il Parlamento francese prevede che ad occuparsi di difesa ed esteri sia la stessa Commissione. Ciò accade in molti Parlamenti europei, ma non nel nostro.

MANNINO (UDC). Personalmente non sono sorpreso né dalla relazione del Presidente né da quella del Ministro. Non intendo sottolineare l'intima contraddizione accennata da altri colleghi; anzi, apprezzo che il

Ministro abbia trovato il coraggio di presentare una relazione che dovrebbe portare ad altre conseguenze. Tuttavia, sul terreno della tattica politica parlamentare conseguenze del genere sono da escludere. Credo però che vi sia un problema più importante. Il Ministro ci ha esposto la sua relazione, ma forse non ricorda bene - e se lo ricorda, allora omette questo fatto - di avere introdotto il suo rapporto con questa Commissione attraverso una relazione che enunciava il proponimento di lavorare e predisporre quanto necessario per la ridefinizione di un modulo difensivo.

Sottoscrivo la valutazione della presidente Brisca Menapace circa la necessità di capire cosa debba intendersi oggi per «difesa», come questo strumento si debba articolare e organizzare nella realtà dello Stato italiano, uno Stato che avanza in un'unità europea che tutti ci auguriamo e auspichiamo avanzi al punto di integrare anche la politica estera e le politiche della difesa. Ma di quale difesa parliamo? Dopo un anno mi sarei atteso che il Ministro presentasse almeno un piano di medio termine. Quando il Ministro sottolinea le ragioni che stanno caratterizzando la destrutturazione del sistema difesa - perché siamo a questo punto - deve anche riferire quale sia l'alternativa, non soltanto sul piano della ricerca delle risorse finanziarie. Stando così le cose, il deterioramento dell'attuale modulo difensivo è spiegabile dal fatto che una larga parte del Paese e il Governo stesso non ritengono che sia necessario.

Vent'anni fa, quando si verificava un problema di tipo difensivo, militare o di politica estera, nonostante le difficoltà finanziarie, si riuscì a reperire le risorse per i missili *Pershing* e *Cruise*, decidendo sulla base di una larga convergenza del Parlamento. Mi pongo allora un quesito. Perché il Ministro, che pure dimostra di avere cognizione e conoscenza della situazione, non si appresta a mettere il Parlamento di fronte a delle ipotesi di ridefinizione di questo modulo difensivo? Non si tratta di un'esigenza teorica.

Farò soltanto due concrete osservazioni. Nella Nota aggiuntiva, al punto intitolato «ammodernamento dello strumento», si parla di «sviluppare un processo di ammodernamento ed adeguamento qualitativo delle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri». Che tipo di ammodernamento è necessario? Oggi abbiamo degli impegni militari in alcune realtà: il Libano, l'Afghanistan, siamo venuti via dall'Iraq e potremmo prendere impegni anche altrove. È ovvio che il tipo di armamento e di ristrutturazione richiesti per simili missioni è diverso da quelli che le nostre Forze armate avevano fino al 1988-1989. Non si può allora postulare un'attribuzione di risorse rispetto a un modulo che ormai è obsoleto e superato e la cui evoluzione richiede invece una ristrutturazione profonda.

Mi meraviglia inoltre che si comprenda anche l'Arma dei carabinieri all'interno del discorso dell'ammodernamento delle Forze armate. A tal proposito vi è un nodo che tutti dobbiamo concorrere a sciogliere. L'Arma dei carabinieri è una delle Forze? In effetti è stata fatta questa scelta. Intendo assumermi la responsabilità delle mie affermazioni precisando che è stato merito storico della Democrazia cristiana non dare mai la quinta stella all'Arma dei carabinieri. Ciò non perché se ne svalutasse il ruolo,

tutt'altro. Piuttosto, se ne valutava il ruolo in ragione della molteplicità e della duplicità di funzioni dell'Arma dei carabinieri. Se adesso gli si è data la quinta stella, non c'è bisogno di affermare «compresa l'Arma dei carabinieri».

Non riesco poi a capire perché il bilancio della difesa debba essere disaggregato in funzione di difesa e funzione di sicurezza pubblica. La sicurezza pubblica oggi concerne la difesa dal terrorismo, ma quest'ultimo è cosa ben diversa dalla criminalità interna. Tale contraddizione grava moltissimo anche nell'allocazione delle risorse. Avendo chiesto chiarimenti ad un collega che sempre consulto in questa materia, perché ne ho grandissima stima, anche in ragione della sua esperienza, avanzo una considerazione. Per la funzione difesa sono appostati 14 miliardi e 5 miliardi per la sicurezza pubblica: l'Arma dei carabinieri sta in rapporto di uno a tre. Vi ricordo che la funzione difesa comprende l'Esercito (con tutte le sue articolazioni), la Marina e l'Aeronautica.

Non ho intenzione di creare una polemica rispetto all'Arma dei carabinieri. Sarebbe però interessante vedere il bilancio disaggregato dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo ascoltato i rappresentanti del COCER, a volte alti ufficiali di grado superiore, lamentare innanzitutto l'inadeguatezza del trattamento economico, l'impossibilità di pagare straordinari, le difficoltà delle condizioni di vita dei carabinieri, dei sottufficiali e degli stessi ufficiali. Vi sono dotazioni dell'Arma dei carabinieri che vanno spiegate. Se essa finanzia le intercettazioni telefoniche in sostituzione delle procure della Repubblica, lo si dica apertamente, perché il Parlamento non ha bisogno di avere nascoste le cose.

Se le procure della Repubblica hanno talune dotazioni di risorse finanziarie per le intercettazioni telefoniche, ma integrativamente si aggiunge anche l'Arma dei carabinieri, mi chiedo perché la si debba esporre nel quadro della spesa per la difesa e non anche nel quadro della spesa per l'ordine pubblico e sicurezza.

Vi è inoltre un problema del quale bisognerà incominciare a parlare in questo Paese. Avendo tutti avvertito l'esigenza di una politica forte, contro tutte le forme di criminalità, mi chiedo se non sia venuto il momento di un coordinamento reale e stretto, che giunga fino all'ipotesi - che oggi sarebbe possibile in ragione del fatto che la democrazia italiana la riteniamo compiuta e consolidata - di un'unità delle forze di polizia. La disarticolazione di tali forze rappresenta un limite allo svolgimento di taluni compiti, anche quelli di semplice istituto sul territorio.

Ho espresso in questo modo le osservazioni che volevo fare. In conclusione, io non parlo a favore e voto contro: parlo contro e voto contro, perché rispetto il Ministro che viene a fare una relazione veritiera, ma devo trarne le debite conseguenze. Faccio parte dell'opposizione, non devo compiacere né il Ministro personalmente né la maggioranza cui egli appartiene, dunque voto contro; e per votare contro posso servirmi anche delle procedure del Regolamento del Senato, astenendomi o non partecipando alla votazione.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, al centro dell'azione di governo della manovra finanziaria 2008, come è stato sottolineato anche nella relazione, c'è la crescita economica con particolare attenzione al contributo del settore pubblico per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi. Il disegno di legge interviene sulle tendenze dei conti pubblici nel contesto di indirizzi approvati con il DPEF e la relativa Nota di correzione.

Per quanto riguarda il Ministero della difesa, il quadro di riferimento individuato dal Governo presenta le seguenti priorità politiche: funzionamento dello strumento, da attuare assicurando l'efficienza dei materiali, dei mezzi, dei sistemi e delle infrastrutture, per garantire la piena operatività in condizioni di sicurezza e per sviluppare la capacità di operare in contesti internazionali e l'assolvimento dei compiti in relazione alle risorse assegnate; ammodernamento dello strumento, compresa l'Arma dei carabinieri; razionalizzazione del modello organizzativo; miglioramento della *governance*.

Al fine di realizzare tali obiettivi si prevede un ammontare complessivo di spesa pari a 20.928.480.294 euro, con un incremento di circa 2.794 milioni di euro rispetto al bilancio 2007, fissato in circa 18.134 milioni di euro. Tali risorse sono destinate allo svolgimento delle Funzioni difesa, sicurezza pubblica, pensioni provvisorie e funzioni esterne e sono gestite da sette centri di responsabilità amministrativa: Gabinetto, Bilancio e affari finanziari, Segretario generale, Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri.

In particolare, lo stanziamento per la Funzione difesa (nel quale, ripeto, non rientra la Funzione sicurezza che copre le spese dell'Arma dei carabinieri) ammonta a 15.223.915.208 euro, cioè 2.786 milioni di euro in più rispetto al finanziamento iniziale dello scorso anno, che era pari a circa 12.447 milioni di euro, poi incrementato con la finanziaria di circa 2 miliardi. Di fatto, rispetto al bilancio dello scorso anno, abbiamo un incremento per la Funzione difesa di circa 733 milioni di euro.

Lo stanziamento per la Funzione sicurezza (quello relativo all'Arma dei carabinieri) è invece pari a 5.307.199.412 euro.

Quanto al confronto fatto dal Presidente relatore con l'assestamento di bilancio 2007, è un confronto disomogeneo perché nell'assestamento, che è stato preso a riferimento, sono intervenuti provvedimenti dell'amministrazione e provvedimenti legislativi successivi al bilancio 2007, così come succederà anche nel prossimo anno. Infatti, gli atti amministrativi della Difesa ammontavano a 606,9 milioni di euro e le modifiche apportate con atti legislativi a 1.041,529 milioni di euro. Tali modifiche riguardavano soprattutto spese con prelevamento dal fondo di riserva derivanti dalla proroga delle missioni internazionali (decreto-legge n. 4 del 2007). Tali spese incidono per 918,286 milioni di euro sul totale di 1.041,529 che ho già citato.

Il confronto quindi più correttamente deve essere fatto tra i bilanci di previsione dello scorso anno e di quest'anno, perché è lecito pensare che alle risorse previste in questo bilancio dovranno essere aggiunte quelle re-



lative ai provvedimenti che verranno emessi nel 2008 per rifinanziare le missioni internazionali, che, come è successo in tutti gli esercizi precedenti, vengono risolte con provvedimenti *ad hoc* e non coperte dal bilancio della Difesa.

La realtà sta nel fatto che, devo ricordarlo per amore della verità, la precedente maggioranza di cui lei oggi, signor Presidente, fa parte ha lasciato un bilancio per la difesa pari a 17.782,2 milioni di euro, di cui solo 12.106,7 per la Funzione difesa, tagliando in maniera indiscriminata tutto ciò che si poteva tagliare, causando un danno tale che ancora oggi, nonostante l'impegno del Governo nel tentare di riparare alla situazione, è difficile quantificare gli effetti di così devastante amministrazione del bilancio della Difesa. Questo si può desumere dalle Note aggiuntive degli anni precedenti (per chi vuole, ho qui il testo della Tabella 12 del 2005 per il 2006), dalle parole del Capo di Stato maggiore della difesa (ho qui la *slide* che l'ammiraglio Di Paola ci portò per mostrarci la dinamica catastroficamente in discesa dal 2004 al 2006 del bilancio della Difesa), dalla stessa Nota aggiuntiva di quest'anno, che denuncia la compressione degli stanziamenti avvenuta nei precedenti esercizi finanziari (come peraltro, devo riconoscerlo, ha ricordato lo stesso relatore stamattina) che comporta, sebbene il contesto economico del 2007 abbia consentito di invertire il *trend* negativo, difficoltà nel recupero del *gap* capacitivo accumulatosi negli anni e inoltre di garantire una coerente ed equilibrata sostenibilità delle esigenze dello strumento militare. Queste sono le responsabilità del Governo Berlusconi e per coerenza al precedente Esecutivo debbono essere addebitate.

Il risultato quindi di un confronto omogeneo tra i bilanci è che siamo di fronte all'annunciata inversione di tendenza programmata con il DPEF del 2007-2008 e siamo certi che conseguiremo gradualmente (se ce ne sarà data la possibilità) anche un riequilibrio globale tra le risorse destinate al personale e quelle relative all'esercizio e agli investimenti, tale da ripristinare una situazione virtuosa, che consentirà di fare fronte agli impegni assunti e di portare l'Italia nel contesto internazionale ad un ruolo adeguato, correggendo così quello che il centro-destra non solo non è riuscito concretamente a fare, pur avendo promesso (attraverso ben due Libri bianchi, collega Mannino) che avrebbe portato le risorse per la Difesa ad un livello in linea con i principali Paesi europei, ma anzi portando le risorse del Ministero della difesa al punto più basso del PIL nella storia del dopoguerra italiano, quello 0,825 per cento di fosca memoria e che è ben presente nella nostra memoria perché da lì siamo ripartiti all'inizio di questa legislatura.

Quindi, non mi aspetto che il Ministro faccia dei «Libri bianchi», che poi non solo non vengono attuati, ma vengono addirittura smentiti in quanto si finisce per procedere in senso inverso rispetto a ciò che si propone. Mi aspetto azioni di Governo coerenti, che siano o meno in un «Libro bianco».

Rispetto alla situazione precedente, possiamo notare che le risorse destinate al personale risultano pari a 9.080.140.297, cioè 323 milioni di

euro in più rispetto allo scorso anno. Quelle destinate all'esercizio ammontano a 2.515.119.148 euro, con circa 675 milioni di euro in più rispetto al precedente bilancio e quelle per gli investimenti risultano essere pari a 3.628.655.763 euro, cioè 2.071 in più rispetto alla cifra stanziata nel bilancio dello scorso anno. Scende ancora quindi il rapporto tra spese per il personale e il bilancio complessivo. Tale rapporto, con l'ultima legge finanziaria del Governo Berlusconi, era arrivato al 72 per cento; adesso si assesta a circa il 60 per cento.

È noto che in tutti gli strumenti militari moderni più avanzati, che hanno subito le ristrutturazioni di adeguamento tecnologico, il rapporto corretto tra esercizio, investimenti e personale sarebbe di 30-30-40. Il disegno di legge finanziaria 2008 interviene inoltre su alcuni punti sui quali è interessante soffermarsi. Quanto al personale, l'articolo 22, comma 1, reca l'incremento di 30 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2008, delle risorse destinate alla professionalizzazione delle Forze armate in relazione al nuovo modello di difesa, attenuando (come ha ricordato il Ministro nel suo intervento di questa mattina) la riduzione del 15 per cento di tali risorse operata con la legge finanziaria 2007, portando tale riduzione all'11 per cento. Tuttavia, preannuncio su questo punto uno specifico emendamento del nostro Gruppo teso a riequilibrare ulteriormente tale dato.

L'articolo 59, comma 1, prevede che i fondi stanziati con la legge finanziaria 2001 per la previdenza complementare dei dipendenti pubblici (circa 150 milioni di euro annui) possano essere utilizzati, per il solo 2008, ai fini dell'avvio dei relativi fondi di previdenza complementare. Si tratta di una richiesta da tempo avanzata dalla rappresentanza.

L'articolo 93 (Assunzioni di personale), al comma 4, autorizza assunzioni a favore delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, inclusa l'Arma dei carabinieri, nei limiti complessivi di 50 milioni di euro per il 2008, di 120 milioni di euro per il 2009 e di 140 milioni di euro dal 2010. Con questo articolo viene garantito il transito nelle forze di polizia ad ordinamento militare e civile di circa 4.500 volontari delle Forze armate. In questa sede di discussione è però necessario chiarire che attualmente sono in attesa di essere trattenuti circa 6.000 giovani che prestano servizio in qualità di volontari in ferma breve, per i quali è opportuno precisare che le assunzioni dovranno prioritariamente prevedere il loro reclutamento.

Il mancato passaggio nelle forze di polizia di tali giovani genererebbe una situazione difficile da gestire. Richiamo pertanto l'attenzione del Governo sul fatto che sarebbe sbagliato che siano i volontari in ferma prefissata annuale ad avere la precedenza sui volontari in ferma breve, che, come tutti sappiamo, possono vantare più di 3 anni di servizio ed alcuni di essi non potrebbero essere più trattenuti. I reclutamenti di quest'anno debbono guardare a loro con priorità. Infatti i primi volontari in ferma quadriennale matureranno il diritto al transito nelle forze di polizia nel 2009. Esiste dunque il rischio che nel 2008, per tale motivo, si ripeta ciò che successe nel 2003, quando furono presi gli ausiliari delle forze di polizia anziché i volontari delle Forze armate.

La possibilità di transito nelle forze di polizia dovrebbe essere anche prevista per coloro che hanno prestato servizio in qualità di ufficiali in ferma prefissata nelle Forze armate e nell'Arma dei carabinieri e che non è stato possibile stabilizzare. Mi riferisco, in particolare, agli ufficiali delle Forze armate, ai quali non sembra applicabile il comma 519 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 relativo alla stabilizzazione, e agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri che al compimento del trentesimo mese di servizio, seppure in possesso di spiccate qualità professionali e militari, sono stati congedati.

L'articolo 94 (Mobilità del personale delle amministrazioni pubbliche) reca norme relative alla mobilità del personale in esubero. Per quanto attiene in particolare alla Difesa, si prevede la possibilità (al comma 3) di effettuare trasferimenti anche temporanei di contingenti di marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, previa selezione, con collocazione degli stessi prioritariamente in un ruolo speciale ad esaurimento del personale delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare. Questa norma deve essere valutata con particolare attenzione (alla questione si è accennato anche questa mattina in relazione alla richiesta individuale di tale possibilità), avendo riguardo soprattutto del parere delle rappresentanze militari.

L'articolo 95 (Risorse rinnovi contrattuali biennio 2006-2007 e biennio 2008-2009) prevede incrementi delle risorse stanziare dalla legge finanziaria 2007. Alla luce delle considerazioni svolte dal Presidente in qualità di relatore sul problema relativo alle risorse per il rinnovo dei contratti, è utile fare un po' di chiarezza. Come abbiamo visto, l'articolo 15, commi 1, 2 e 3, del decreto-legge n. 159 (atto Senato 1819) prevede per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego ulteriori risorse pari a 1.000 milioni di euro. La legge n. 266 del 2005, l'ultima legge finanziaria del Governo Berlusconi, stanziava per il biennio 2006-2007 risorse per miglioramenti economici del personale statale in regime di diritto pubblico pari a 108 milioni di euro per l'anno 2006 e 183 milioni di euro per l'anno 2007, con specifica destinazione rispettivamente di 70 e 105 milioni di euro per il personale delle Forze armate e dei corpi di polizia. Si è trattato di stanziamenti talmente esigui da non consentire neanche di ripianare la vacanza contrattuale. Tutta la propaganda del Governo di centro-destra riguardo all'attenzione per le Forze armate ed i corpi di polizia è smentita da queste cifre. In realtà, il Governo Berlusconi, mentre faceva una campagna mediatica sulla sicurezza e sulla necessità di retribuire adeguatamente il personale, denunciando non dignitose condizioni di vita, in realtà non stanziava risorse per il rinnovo dei contratti.

In sostanza, così facendo si è fatto saltare un anno di stanziamenti per gli adeguamenti stipendiali agganciati al rinnovo dei contratti e alla vacanza contrattuale. Con la legge finanziaria 2007 si è provveduto a stanziare per la contrattazione nazionale 807 milioni di euro per l'anno 2007 e 2.193 milioni di euro per l'anno 2008. Per quanto riguarda il personale delle Forze armate e dei corpi di polizia sono state incrementate le risorse di 304 milioni di euro per il 2007 (a fronte dei 70 stanziati dal precedente

Governo) e 805 milioni di euro per il 2008 (105 quelli del precedente Governo). Sono stati stanziati inoltre altri 120 milioni di euro per il biennio 2007-2008 per il trattamento accessorio per la cosiddetta specificità.

Con il provvedimento collegato alla finanziaria, quindi, vengono incrementati tali fondi di un ulteriore miliardo di euro (tali risorse che sono complessive per tutto il pubblico impiego si aggiungono a quelle previste dall'articolo 95 del disegno di legge finanziaria) per la retrodatazione al 1° febbraio 2007 degli effetti degli accordi contrattuali o negoziali già sottoscritti. Infatti l'articolo 95 del disegno di legge finanziaria in discussione (Risorse, rinnovi contrattuali biennio 2006-2007 e biennio 2008-2009) prevede, sia per il passato che per il futuro biennio, ulteriori incrementi delle risorse stanziata dalla legge finanziaria 2007, come di seguito specificato: per il contratto collettivo nazionale personale civile, biennio economico 2006-2007, di 1.081 milioni di euro per il 2008 e di 220 milioni di euro a partire dal 2009 (comma 1); per il contratto collettivo nazionale personale civile, biennio economico 2008-2009, di 240 milioni di euro per l'anno 2008 e di 335 milioni di euro a partire dal 2009 (comma 11); per il personale militare delle Forze armate e dei Corpi di polizia, biennio economico 2006-2007, di 181 milioni di euro per il 2008 e di 80 milioni di euro a decorrere dal 2009 (comma 3); per il personale militare delle Forze armate e dei Corpi di polizia, biennio economico 2008-2009, di 76 milioni di euro per il 2008 e di 116 milioni di euro a decorrere dal 2009 (comma 12); per il personale delle Forze armate e Corpi di polizia di 200 milioni di euro, a decorrere dal 2008, per la valorizzazione delle specifiche funzioni svolte per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubbliche (comma 4). Anche su questo occorrerà sentire il parere delle rappresentanze militari e dei sindacati di polizia, perché appare superabile il vincolo imposto su 110 milioni di euro destinandoli alla rivalutazione del buono pasto e dello straordinario. Sarebbe più opportuno destinare l'intero fondo per valorizzare le specifiche funzioni svolte per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale, appunto per ciò che si definisce come «specificità».

È evidente l'attenzione del Governo per questo comparto che si sta manifestando anche appoggiando il disegno di legge di iniziativa parlamentare, attualmente in discussione presso questa Commissione, che riguarda la riforma della rappresentanza militare che, come sappiamo, prevede come parte qualificante della riforma il ruolo di parte sociale del COCER con il tavolo di negoziazione. Anche la questione del ruolo di parte sociale del COCER non trovò appoggio nel precedente Governo nella scorsa legislatura: basta andare a vedere la discussione sul provvedimento presso la Commissione difesa della Camera (presidente Ramponi). Oggi almeno su questo mi sembra ci sia un ripensamento, se lo stesso senatore Ramponi ha riformulato il proprio disegno di legge nel testo all'esame del Comitato ristretto e se la stessa Forza Italia, che non aveva proposto disegni di legge sulla questione, ne ha presentato uno confluito in gran parte nel testo del Comitato ristretto. Eppure, nella relazione del Pre-

sidente di questa mattina di tutto questo poco si parla e molto si tende a minimizzare.

Sono palesi quindi le azioni concrete del Governo e della maggioranza sul risanamento della finanza pubblica, per lo sviluppo dell'economia, nella lotta all'evasione fiscale che ha consentito la redistribuzione dell'extraggettito a favore delle fasce più deboli e di prevedere misure per rilanciare la competitività delle imprese.

Questo ci richiama al tema degli investimenti nel settore della Difesa. L'articolo 31 (Partecipazione a programmi aeronautici, navali e terrestri di elevato contenuto tecnologico) alloca nuove risorse sul bilancio per finanziare vari programmi di interesse della Difesa. In particolare, il comma 1 autorizza tre contributi quindicennali, rispettivamente di 20 milioni di euro a decorrere dal 2008, di 25 milioni di euro dal 2009 e di ulteriori 25 milioni di euro dal 2010, ai fini della prosecuzione di vari programmi concernenti sistemi aeronautici (legge n. 421 del 1996). Da quello che si desume, per quello che ho capito anche da altre letture, anche se nei documenti allegati al provvedimento non ci sono riferimenti diretti, sembra di capire che si tratti dell'elicottero HH3F e del successore *Chinook*. Il comma 2 autorizza la spesa di 318 milioni di euro per il 2008, di 468 milioni di euro per il 2009, di 918 milioni di euro per il 2010 e di 1.100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011 e 2012 (per complessivi 3.094 milioni di euro) per la prosecuzione del programma EFA. Il comma 3 autorizza tre contributi quindicennali, rispettivamente, di 20 milioni di euro a decorrere dal 2008, di 25 milioni di euro dal 2009 e di ulteriori 25 milioni di euro dal 2010, correlati ai programmi FREMM e VBM.

Per quanto riguarda lo sviluppo professionale, l'articolo 22 del disegno di legge finanziaria prevede: al comma 2, l'incremento per l'anno 2008 di 140 milioni di euro del fondo di mantenimento delle Forze armate di cui all'articolo 1, comma 1238, della legge finanziaria 2007 (pari attualmente a 450 milioni di euro), alleviando così la scarsità di risorse destinate all'esercizio; al comma 3, il rifinanziamento per un importo di 20 milioni di euro del fondo di cui all'articolo 1, comma 899, della legge finanziaria 2007, per interventi infrastrutturali degli arsenali e stabilimenti militari, destinandone 9 all'arsenale di Taranto; al comma 4, l'istituzione di un fondo di 40 milioni di euro per l'anno 2008, per le esigenze di funzionamento dell'Arma dei carabinieri. Si tratta di stanziamenti che rafforzano l'inversione di tendenza avviata lo scorso anno, anche se raccolgo le preoccupazioni del Ministro, soprattutto sulla questione dei consumi intermedi e sull'equità nel trattamento del personale tra diverse amministrazioni. Questioni che potrebbero essere risolte con interventi mirati da valutare attentamente già in questo provvedimento con emendamenti opportuni che - preannuncio - presenteremo come Gruppo.

Sarebbe ingeneroso quindi non dare il giusto rilievo agli sforzi compiuti dal Governo per rispondere alle esigenze del personale, per rilanciare un piano di investimenti, per mettere in condizioni il Dicastero di realizzare interventi di sostituzione, ripristino, manutenzione di mezzi, materiali, sistemi, infrastrutture, equipaggiamenti, scorte, nonché di adeguare

le capacità operative a livelli di efficienza delle componenti militari, in funzione anche delle missioni internazionali di pace.

Alla luce di tutto ciò, ritenendo adeguati gli stanziamenti destinati alla Difesa, vigileremo perché le risorse siano utilizzate nel migliore dei modi. Per esempio, è da condividere pienamente l'articolo 92, comma 3, del disegno di legge finanziaria 2008, il quale, sostituendo l'articolo 36 del decreto legislativo n. 165 del 2001, ora prevede, al comma 1, che le pubbliche amministrazioni possano stipulare esclusivamente contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato superando così forme di precariato. Lo stesso dicasi per l'articolo 77, che prevede una serie di misure volte a razionalizzare l'ordinamento giudiziario militare, anche ai fini del contenimento della spesa; secondo la relazione tecnica tale razionalizzazione comporterà da subito risparmi da 500.000 milioni di euro fino a 1.490.000 euro nell'anno 2010.

Così anche l'articolo 76, che prevede una serie di altri interventi.

I fatti dimostrano che questa maggioranza, nonostante la situazione in cui si è trovata, che ha comportato lo scorso anno una manovra finanziaria molto dura, sia stata attenta alle problematiche di questo delicato settore, ponendo attenzione sia al personale, sia a risollevare quei settori relativi all'esercizio e agli investimenti penalizzati dal precedente Governo con tagli effettuati senza alcuna pianificazione e raziocinio.

Il nostro parere sarà pertanto positivo, come auspicio lo sia quello della Commissione, anche se la maggioranza parlamentare in questa Commissione si trova in condizioni di minoranza numerica.

In conclusione, mi preme sottolineare alcuni aspetti che riguardano le condizioni di vita del personale. Ritengo vi siano le condizioni e la necessità per intervenire con miglioramenti già in questo provvedimento. Mi riferisco in particolare a misure tese a migliorare le condizioni di lavoro e di vita del personale, nonché per quanto riguarda la formazione, l'addestramento, la manutenzione delle infrastrutture e dei mezzi. Richiamo l'attenzione del Governo verso quello che viene definito il fattore umano, cioè il soldato in carne ed ossa, rispetto al quale si possono apportare miglioramenti prevedendo un accantonamento in tabella A e B per finanziare iniziative legislative di carattere parlamentare destinate al personale. Tra queste, vi è quella importantissima sugli alloggi di servizio.

Potrebbero trovare utile collocazione nella stessa legge finanziaria norme che consentano la realizzazione di un piano di costruzione di unità abitative da destinare al personale militare, in primo luogo ai volontari, che sono tuttora costretti a vivere accasermati. In Commissione è iniziata la discussione di un provvedimento che consentirebbe il raggiungimento di questi obiettivi. Il piano è senza costi per la finanza pubblica e potrebbe quindi essere incluso nella legge finanziaria.

Il ministro Padoa-Schioppa nei giorni scorsi ha affermato una verità, che, come tutte le verità, ha destato scandalo tra chi evidentemente non ama la verità, chi - non arrivo a dire - nuota nella menzogna, ma guarda da un'altra parte rispetto alla verità stessa.

Tale verità («pagare le tasse è bello» perché servono ad avere scuole, sicurezza e sanità) ha scatenato una reazione dei suddetti soggetti, che si lamentano perché ci vogliono più soldi per la scuola, per la sicurezza e per la sanità. In altre parole, si ripropone, con questa discussione e questa feroce reazione alle parole del Ministro dell'economia, la questione della discrasia tra quanto si chiede allo strumento militare di produrre, ossia maggiore sicurezza, e quanto ad esse e per esse si è disponibili a destinare in termini di risorse, che vi saranno nella misura in cui esisteranno cittadini che, rispettando la legge, pagheranno ciò che è giusto per i servizi che lo Stato è tenuto a garantire alla generalità dei cittadini. Tra tali servizi, è prioritaria la questione della sicurezza, per la quale credo che il nostro impegno meriti maggiore attenzione da parte non solo del Parlamento, ma dell'intero Paese.

PISA (SDSE). Signor Presidente, premetto che il mio intervento non sarà molto breve a causa della complessità della materia. In primo luogo, vorrei ringraziare il Ministro che questa mattina ci ha esposto la sua relazione. Intitolerei questa finanziaria «miseria e nobiltà», intendendo per «miseria» la situazione drammatica dell'esercizio e della condizione materiale di molti addetti e per «nobiltà» le spese per armamenti, e non perché siano nobili in sé (cosa che non penso affatto), ma poiché esse condensano le pretese di presentarsi, di dare seguito ad un'immagine che, a mio parere, non corrisponde alla politica internazionale del nostro Paese, né alle esigenze degli italiani, né alla risoluzione sul DPEF (approvata il 26 luglio 2007).

Tale risoluzione è stata approvata dalla maggioranza e il disegno di legge finanziaria non vi ha dato minimamente seguito. Si tratta di un impegno del Governo con il Parlamento che vorrei citare, per chi non lo ricordasse. Nel punto 11, in particolare, la risoluzione impegnava «ad escludere che il processo di ristrutturazione e di potenziamento dell'efficienza delle strutture di supporto industriale e logistico della difesa e che gli investimenti nei settori ad elevato tasso di innovazione tecnologica, configurassero, in alcun modo, aumenti della spesa per armamenti». Tali asserzioni non sono rispettate.

La risoluzione impegnava inoltre il Governo a «fare rientrare, per una maggiore trasparenza, in coerenza con la nuova classificazione del bilancio, tutte le risorse e gli investimenti del comparto Difesa nel bilancio del Dicastero, inclusi gli stanziamenti relativi alla componente militare delle missioni internazionali; a prevedere, infine, norme a sostegno della riconversione dell'industria militare al civile».

Nessuno di tali impegni, presi in sede parlamentare, è stato adempiuto dal disegno di legge finanziaria. Su queste basi occorre fare un ragionamento che individui soluzioni che non necessariamente prevedano aumenti di spesa, ma piuttosto razionalizzazioni e compensazioni che vadano a modificare in parte il profilo della finanziaria e del bilancio.

A tal fine, vorrei affrontare quattro temi. In primo luogo, quale spesa per cosa? La risposta concerne la politica estera di difesa e sicurezza del

nostro Paese, che non può prescindere dalle sue risorse. Il secondo tema concerne la quantità di risorse per la Difesa, il loro rapporto col PIL nazionale e il confronto con altri Paesi europei. In terzo luogo, vorrei sottolineare la suddivisione della spesa per la Difesa rispetto alla sua *mission* e ai suoi compiti istituzionali. Il quarto punto riguarda la manovra finanziaria e i suggerimenti che potremmo avanzare.

Come premessa al primo punto (quale politica estera e di sicurezza), ritengo che sia un'incongruenza non aver auditato su questo tema anche il Ministro degli affari esteri, a cui la politica estera fa capo. Discutere la politica di difesa del nostro Paese, che dipende dalla politica estera, senza ascoltare in proposito il Ministro degli affari esteri è insensato. Questa mi pare una grave incongruenza. Il ministro Parisi nella sua relazione ha parlato del quadro internazionale che «vede una progressiva crescita della dimensione europea» in cui la stabilità è consolidata dall'ampliamento a 27 Paesi, ma che è al tempo stesso minacciata «dall'attività terroristica su scala allargata che causa gravi situazioni d'instabilità in ampie aree del mondo. Le organizzazioni internazionali quali l'ONU, la UE, la NATO, e l'OSCE rappresentano i cardini della politica estera di sicurezza e difesa».

Assieme a tali pilastri, vorrei aggiungere i paletti posti dall'articolo 11 della Costituzione che ad essi fanno riferimento. Queste istituzioni internazionali sono complementari solo in teoria, perché nella pratica risultano spesso confliggenti. A questo proposito, desidero ricordare un documento del marzo del 1992 del Comitato interministeriale degli Stati Uniti, diretto da Paul Wolfowitz, in base al quale era interesse degli Stati Uniti «agire per impedire l'emergere di un sistema di difesa esclusivamente europeo, che potrebbe destabilizzare la NATO». La NATO, che dopo la caduta del Muro di Berlino aveva perso la sua funzione di ombrello di protezione dell'Europa occidentale in funzione antisovietica, ha cercato nuove ragioni d'essere, una nuova missione, anche a costo di fagocitare ONU e UE, istituzioni politicamente deboli e divise.

A questa nuova NATO (Washington, aprile 1999) l'Unione europea adattava la propria difesa in modo teoricamente complementare, in realtà totalmente subalterno. Questo passaggio avvenne formalmente a dicembre del 1999 al vertice europeo di Helsinki, con la PESD (succeduta alla PESC degli anni precedenti) che definì degli obiettivi comuni per gli Stati appartenenti all'Unione europea riassunti negli *Helsinki Headline Goals* (HHG). L'obiettivo degli HHG riguardava la disponibilità entro il 2010 di un Corpo di armata europeo di 60.000 uomini per condurre le missioni di Petersberg. A tutt'oggi questo obiettivo non è stato raggiunto, mentre è funzionante (non a caso) la forza di reazione rapida della NATO.

La debolezza dell'Europa, che non è riuscita nei suoi intenti, è dovuta a tanti fattori essenzialmente politici, ma non solo; e se non ne parliamo, non riusciamo neanche a rimediare.

Politicamente manca, innanzi tutto, una politica estera comune (che comprenda il tema della prevenzione delle cause dei conflitti), premessa necessaria per una comune politica di difesa e sicurezza. Mancando que-



sta, non stupisce che non si sia ancora raggiunto un accordo sulla necessità di un unico Ministro degli esteri europeo (mi riferisco a mancate decisioni recenti).

Mancano inoltre istituzioni europee permanenti per la formazione dei dirigenti civili e militari destinati ad operare nell'ambito della difesa e della sicurezza. La sola eccezione parziale è costituita dal Centro di formazione della forza di Gendarmeria europea di Vicenza, che non è tuttavia emanazione dell'Unione, ma di cinque Stati.

Il processo decisionale (Consiglio, Commissione, Parlamento, Governi) è troppo complesso per poter esprimere efficacemente una posizione coerente e tempestiva in relazione allo svilupparsi di situazioni di crisi internazionali. L'assenza di strutture comuni europee adeguate nei settori del comando e controllo, delle comunicazioni e dell'*intelligence* strategica rende ogni azione europea condizionata alla volontà della NATO (bisognerebbe invece investire su questo a livello europeo), e dunque in ultima analisi degli Stati Uniti, di mettere a disposizione le risorse necessarie allo svolgimento di qualsiasi operazione sotto egida UE.

La dimensione europea della Difesa oggi è soprattutto riferita al settore della ricerca e dello sviluppo e alla produzione di armamenti. La principale istituzione europea nel campo della difesa, l'Agenzia europea per la difesa, opera quasi esclusivamente in questo ambito.

Naturalmente, una difesa comune non può avere come base fondante soltanto interessi industriali. Vale la pena di notare che anche per quello che riguarda le sole politiche di difesa per le spese in armamenti in sede europea si continua a ribadire la necessità di una «razionalizzazione» partendo dall'assunto che l'Europa, pur spendendo nel suo insieme la metà degli Stati Uniti, ha una «capacità militare» pari ad un decimo. Pur ribadendo la necessità di privilegiare la scelta di produzioni europee, andrebbe sempre premesso il richiamo alla politica estera: quali armi per fare cosa? In questo si inserisce anche il tema della riconversione delle industrie degli armamenti.

La *mission* della nuova NATO, stabilita nel Trattato di Washington del 1999 (mai passato per il Parlamento italiano), è diventata quella di sventare, a livello globale, le minacce alla pace derivanti dal terrorismo e dalle armi di distruzione di massa; vi ha fatto riferimento anche il ministro Parisi questa mattina. Ma ammesso e non concesso che siano queste le vere minacce alla pace, l'azione svolta dalla comunità internazionale è efficace nei loro confronti?

Le cause dell'instabilità sono in realtà più numerose e complesse. Schematicamente: dalla corsa per le risorse idriche ed energetiche, per conquistare mercati, per controllare regimi ostili, per non modificare lo stile di vita occidentale, alla conseguente corsa al riarmo che prevede guerre per tutelare «interessi» per lo più economici. Per consentire questa, che è la vera partita, si evocano il terrorismo e l'uso di armi di distruzione di massa che ne sono in realtà l'effetto. Si aumenta la percezione dell'insicurezza per vendere sicurezza, per vendere armi. Non solo: l'azione

svolta dalla comunità internazionale nei confronti di queste minacce attraverso l'azione militare è consapevolmente inefficace.

Siamo tutti d'accordo che la diffusione del nucleare costituisce uno dei principali fattori di allarme: ma allora perché l'Italia (che dal *referendum* del 1987 ha bandito il nucleare persino per uso civile) non rispettando il Trattato di non proliferazione nucleare ospita circa 90 ordigni nucleari nelle basi USA e NATO di Aviano e Ghedi? Non solo le armi nucleari stoccate in Italia (in particolare quelle presenti a Ghedi) sono destinate ad equipaggiare i Tornado italiani, ma quello che è forse più grave è che gli Stati Uniti potrebbero usare le bombe di Aviano anche per un conflitto che dovesse coinvolgere l'Iran o il Medioriente, e ciò in seguito all'ampliamento dell'area di responsabilità del Comando europeo USA che ora arriva fino all'Afghanistan.

Quanto al terrorismo, l'attività che previene le cause che lo determinano (lo ripeto un po' come uno *slogan* almeno da sei anni) è soprattutto politica, economica, diplomatica e culturale. Il terrorismo si combatte prima di tutto prevenendone le cause: la bonifica dei bacini d'odio, la lotta contro la povertà, le disuguaglianze, l'intolleranza religiosa; la rimozione del protezionismo economico che impedisce l'accesso ai mercati mondiali dei paesi poveri, determinando così inarrestabili flussi migratori; e poi, uno sviluppo più efficiente e controllato delle attività dell'*intelligence*, che deve essere più competente (quindi, reclutamento non solo militare, ma anche in altri settori), ampliando le attività satellitari e lo sviluppo delle telecomunicazioni.

Lo strumento militare non è in grado di combattere il terrorismo, anzi agisce da detonatore (come insegnano le vicende dell'Iraq e dell'Afghanistan; vorrei che poi una volta potessimo ragionarci sopra a mente libera).

Al di fuori delle minacce agitate, ingestibili dalle armi se non a prezzo di carneficine di civili inermi (ricordo che il ministro Parisi a luglio pronunciò una frase «almeno che mirino bene», che mi fece davvero cadere le braccia), l'uso della forza ci è consentito dalla Costituzione solo nell'ambito di operazioni internazionali (ONU) di *peace-keeping*.

Allora le domande diventano: qual è lo strumento militare che occorre al nostro Paese per gestire queste attività? Come è suddivisa la spesa per la Difesa?

Per quanto riguarda la spesa per la Difesa, anche questa mattina, in sede di discussione di finanziaria, abbiamo sentito il ministro Parisi lamentarsi dell'esiguità delle risorse che, secondo lui, sarebbero solo l'1 per cento del PIL. Da un confronto incrociato tra i dati EUROSTAT e NATO (se ascoltiamo la NATO, dobbiamo farlo sempre, anche quando ci fornisce i dati) risulta che l'Italia dedica complessivamente alla Difesa più dell'1,5 per cento del PIL, percentuale quasi in media con il resto dell'Europa (superiore, per esempio, alla Germania), mentre la spesa sociale nel nostro Paese risulta essere notevolmente inferiore (il rapporto è di circa 1 a 3) rispetto agli altri Paesi europei. In Italia si dedica il 2,7 per cento del PIL alla spesa sociale, in Germania l'8,3 (naturalmente pensioni escluse, per noi come per la Germania). Per non citare le spese, molto in-

feriori in Italia rispetto al resto dell'Europa, per l'università e la ricerca: l'Italia non arriva all'1,5 per cento del PIL mentre l'Europa è quasi al 2 per cento e l'Obiettivo di Lisbona è di raggiungere entro il 2010 il 2,5 per cento del PIL.

Sempre i dati NATO riportano che il nostro Paese nel 2005 ha speso, per la Difesa, quasi il 2 per cento (la fonte, che cito, così si può confrontare, è il comunicato stampa della NATO n. 999 del 18 dicembre 2006); nel 2006 l'1,7 per cento; nel 2007, grazie ai fondi aggiuntivi della finanziaria, ha raggiunto quasi il valore del 2005 e quindi il 2 per cento. Quest'anno probabilmente lo supera. Né vale affermare che dalla spesa per la Difesa dovrebbe sottrarsi la voce sicurezza, come diceva stamattina il senatore Ramponi: sono andata a controllare e anche in Francia si comprende nelle spese di Difesa la Gendarmeria, la cui funzione è paragonabile a quella dei Carabinieri (riassunta nella voce *securité*).

Il punto è che la Difesa sottrae dal conteggio finale diverse voci che invece dovrebbero fare capo a questo Ministero. Quindi, non è vero che la spesa per la Difesa è bassa: il tema è quello di una spesa migliore e diversa.

La crisi di risorse per il nuovo arruolamento, per esempio, come del resto le spese per l'esercizio, dovrebbero essere risolte destinando a questi scopi le cifre impegnate in armamenti non confacenti agli obiettivi della nostra politica estera di sicurezza e difesa, previsti dalla Costituzione.

Voglio argomentare meglio questo punto nel merito. Le spese per gli armamenti rappresentano una delle voci più onerose e più opache del bilancio dello Stato e una delle meno note all'opinione pubblica: in questa finanziaria sono pari a circa 4.939.000.000 euro. Risulta difficile capire la reale portata di questi investimenti, sia perché sono spese protratte in decenni - ed è la ragione per cui ho parlato di opacità - sia perché risultano suddivise tra bilancio della Difesa e bilancio delle Attività produttive (ora Sviluppo economico), o proprio perché affidate ad espedienti creativi come il *leasing* o mutui.

Per questo nella risoluzione sul DPEF di luglio, a firma di tutta l'Unione, abbiamo voluto inserire, nel senso della trasparenza, la richiesta che tutte le risorse e gli investimenti che riguardano gli armamenti che oggi, con la scusa del *dual use*, sono inseriti - e sono tantissimi - nel bilancio del Ministero dello sviluppo economico rientrino nel bilancio della Difesa.

Cosa c'entra l'uso duale con l'*Eurofighter*, con le fregate FREMM, col sistema di combattimento della nuova unità maggiore (la portaerei «Cavour») e tanti altri strumenti di guerra di ampia proiezione (e quindi non difensivi né adatti per il *peacekeeping*), finanziati col contributo del Ministero dello sviluppo economico? Se ne può pensare un uso civile? Possiamo farci una crociera?

Sarebbe stato interessante audire il Ministro dello sviluppo economico a tal proposito. Non solo: i relativi documenti spesso non passano, come dovrebbero, attraverso la decisione parlamentare (penso ai documenti per l'acquisto, nella scorsa legislatura, dei missili israeliani anticarro *Spike*, mai arrivati in Parlamento), oppure quando arrivano non sono for-

niti di sufficiente chiarezza. Penso all'ultimo programma arrivato in Commissione, sui blindati VBM 8x8, che ha portato all'acquisto di 249 blindati per un miliardo e mezzo senza poter scegliere, per esempio, il blindato olandese-tedesco che costa la metà ed è dotato di maggiore sicurezza.

Oltre a questa nota di metodo, notiamo che, nel merito delle spese per gli armamenti, la parte più consistente nella scorsa finanziaria - il sottosegretario Forcieri ce ne darà conferma - è rappresentata dai mezzi aerei (1.360 milioni di euro) e dai mezzi marittimi, mentre la maggiore attività delle nostre Forze armate consiste in missioni internazionali terrestri di *peace-keeping*, dove la qualità e la competenza dei nostri militari sono apprezzate internazionalmente: dovrebbero essere queste, soprattutto in epoca di restrizioni finanziarie, le nostre priorità.

Questo fatto richiama le sempre citate parole pronunciate più di un anno fa dall'ex Capo di Stato maggiore della difesa, generale Fraticelli, che lamentava: «Ci servono più di cento aerei d'attacco? Ci servono una nave portaerei e dieci fregate multiuso? Il modello che prevede maggiori capacità offensive a quale scenario dovrebbe adattarsi? A chi dobbiamo andare a fare la guerra? Quali minacce dobbiamo fronteggiare? Qual è la giustificazione politica?».

Insomma, gran parte di questi sistemi d'arma non sono indispensabili alla missione della nostra Difesa; non ce li possiamo comunque permettere, data la criticità della situazione del complesso del comparto difesa (abbiamo ascoltato questa mattina anche l'intervento del Ministro in proposito), tanto più che rischierebbero di restare inutilizzabili per mancanza di risorse (carburante e manutenzione).

Dovrebbero essere inoltre considerate nel comparto difesa le spese per i mezzi assegnati alle Forze armate, ma finanziati con fondi della Protezione civile (nave anfibia «San Marco»), oppure dal Ministero dei trasporti (sei unità navali di cui due della classe «Cassiopea»).

Ci sono altre voci che andrebbero ricomprese nel bilancio della Difesa: lo stanziamento relativo alle componenti militari delle missioni internazionali, che invece nel bilancio del 2006 fanno capo alla Difesa solo per 40 milioni di euro. Il grosso della cifra (900 milioni di euro per la parte militare) è iscritta in un apposito fondo nell'ambito dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

All'interno del decreto di rifinanziamento delle missioni approvato a marzo c'è anche una «chicca» che, pur destinando una cifra non ingentissima, «solo» 3 milioni e mezzo di euro, riguarda un contenuto giustamente contestato: il pagamento dei *contractors* presenti a Nassyria a protezione dell'ENI, che vi persegue i suoi contratti di *production sharing*. Questo fa parte della protezione dei cosiddetti interessi globali del nostro Paese, per difendere i quali il Governo Berlusconi si accordò con Bush nella guerra irachena. Ma il Governo dell'Unione non aveva invocato per l'Iraq una discontinuità?

Inoltre, teoricamente dovrebbero riferirsi alla Difesa anche le spese per il SISMI, per le quali il relativo capitolo verrà alimentato nel corso dell'esercizio con i fondi accantonati dal Ministero dell'economia per le

esigenze di CESIS, SISMI e SISDE. Tali fondi nel 2007 hanno subito un incremento fortissimo, attestandosi su 615 milioni di euro, con un incremento di 237 milioni rispetto all'assestamento di bilancio 2006. Anche il personale delle capitanerie di porto è stipendiato e finanziato dal Ministero dei trasporti.

Perché poi non tener conto del fatto che l'Italia è il Paese che spende di più della maggior parte dell'Europa per ospitare basi e contingenti USA e NATO? Dal documento del 2004 «*Statistical Compendium on Allied Contributions to the Common Defence*», che riporta dati del 2003-2004, risulta che l'Italia è tra i Paesi alleati quello che più contribuisce alle spese degli USA in Europa. Siamo forse i più ricchi? Mediamente il contributo dei Paesi NATO si aggira sul 28 per cento; l'Italia partecipa al costo con il 41 per cento, la Germania con il 32,6 per cento, la Gran Bretagna con il 27,1 per cento). Il contributo italiano è di circa 365 milioni di dollari (al cambio del 2003) e riguarda sia le spese dirette, sia soprattutto quelle indirette come la concessione gratuita dei terreni e delle installazioni delle basi, l'esonero del pagamento di tasse locali, IVA e accise sui carburanti. Quest'ultimo aspetto riguardante le accise è molto interessante poiché oggi abbiamo ascoltato delle novità in proposito per quanto riguarda i nostri militari.

Il tema politico delle basi militari - che per economia di tempo non tratterò in questa sede - riguarda non solo la sovranità italiana e la militarizzazione del territorio, ma ne fa conseguire effetti finanziari non indifferenti.

Con questo computo complessivo si raggiunge e si supera anche il livello di spese per la difesa di altri Paesi europei e si dimostra l'attendibilità del dato NATO.

Per tutte queste ragioni, è una bugia sostenere che la spesa per la difesa è bassa ed è intellettualmente disonesto utilizzare questa argomentazione per comprimere le risorse per l'esercizio e il personale.

Vorrei anche soffermarmi su alcuni sprechi che si riferiscono alla gestione della Difesa, e sarebbe interessante averne un elenco completo; ne ho individuati e approfonditi solo alcuni. Sicuramente la nostra finanziaria è andata nella giusta direzione occupandosi dei 9 tribunali militari, che sono stati ridotti a 3. Sarebbe importante, anche se mi rendo conto che ciò richiederebbe una modifica della Costituzione, che fossero assorbiti da sezioni speciali dei tribunali civili (com'è previsto per le adozioni e i minori).

Esistono ancora tre sanità militari (dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, raggiungendo la cifra di stanziamenti di 41.013.669 euro). Vi è il tema degli appalti esterni, che spesso penalizza i lavoratori civili della Difesa arrivando a precarizzare il loro percorso e avvantaggiando le produzioni esterne. Si potrebbero fare consistenti risparmi riducendo le spese per parate, manifestazioni, esibizioni (il solo noleggio dei ponteggi per la parata del 2 giugno costa 800.000 euro). Si risparmierebbe anche unificando i servizi comuni alle tre Forze armate, come l'amministrazione e il commissariato. Se ci fosse il divieto di utilizzare personale mi-

litare negli uffici ministeriali - e ne parlerò ancora in seguito - in posizioni amministrative, che dovrebbero essere ricoperte da civili, si risparmierebbe una differenza stipendiale del 30 per cento. A tal proposito anche il Ministro si è soffermato questa mattina.

Vorrei anche ricordare i quasi 3,8 milioni di euro spesi ogni anno dal Ministero della difesa per fare le pulizie negli alloggi di 45 generali e ammiragli. Dicono che noi siamo una «casta», ma molte cose ce le paghiamo da soli.

Ma è anche uno spreco, quanto meno formativo, mandare a casa dopo oltre 3 anni quegli ufficiali in ferma triennale prefissata che la legge sull'abolizione della leva, votata con Berlusconi nel 2005, ha trasformato in precari. Questo mentre l'ultima finanziaria ha previsto la regolarizzazione dei dipendenti pubblici in servizio a tempo determinato da almeno 3 anni. In questo modo, invece di investire, si alimenta un rovesciamento della piramide operativa ed anagrafica e si determina un sovradimensionamento dell'organico negli alti gradi a cui consegue un inefficace investimento. Troppi militari concentrati negli alti gradi, pochi in quelli bassi. Credo che a loro (penso a quanto è stato detto dal Ministro questa mattina) meglio che ai marescialli si potrebbe pensare per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 94, comma 2, perché per i marescialli vi era l'elemento critico, come osservato dal Ministro, della non volontarietà di un percorso che invece (ne sono convinta) per questi giovani precari rappresenterebbe sicuramente una risorsa che potrebbero affrontare con grandissimo entusiasmo.

In questa finanziaria miriamo a ridurre la spesa per gli armamenti, come risulta anche nella risoluzione sul DPEF: è un obiettivo credibile (alcuni sistemi d'arma non sono indispensabili al perseguimento delle strategie della nostra politica estera di sicurezza e difesa), perseguibile (attraverso la riconversione), necessario (per la conclamata ristrettezza delle risorse del Paese). Personalmente ritengo che quello della riconversione sia un tema da affrontare: è un modo per non perdere un *know how* (che esiste), un mercato industriale ed un settore di occupazione molto denso e che però può essere riconvertito tranquillamente. Per esempio, riteniamo che pensare alle altre necessità di politica industriale del nostro Paese sarebbe un argomento assolutamente rilevante ed anche caratterizzante.

Non solo questo tema è nella citata risoluzione sul DPEF, ma il nostro Paese ha anche altre necessità: abbiamo bisogno di aerei e di elicotteri antincendio, di rinnovare navi da trasporto e flotte di pescherecci; si tratta anche di investire di più sulle telecomunicazioni e sui sistemi satellitari. Credo quindi che sia un punto da prendere in seria considerazione.

A tale riguardo, signor Presidente, sarebbe a mio avviso opportuno seguire l'esempio virtuoso della Regione Lazio che, nell'approvare il piano di investimenti dei fondi strutturali europei per gli anni 2007-2013, ha escluso dagli incentivi «le imprese coinvolte direttamente o indirettamente nella produzione di beni e servizi per armamenti, mentre saranno incentivate le imprese che intendono riconvertirsi su settori civili tecnologicamente avanzati». Si può fare!

RAMPONI (AN). La Regione Lazio avrebbe esigenze di difesa? E allora anche i Comuni!

PISA (SDSE). Avviandomi alla conclusione, tra i vari temi segnalo per la sua rilevanza quello degli alloggi. Condivido quanto affermato dal collega Nieddu, credo che potremo presentare un emendamento a questo riguardo, sarei molto contenta di presentarlo insieme ai colleghi della maggioranza.

Segnalo poi il tema dei dipendenti civili della Difesa, di cui ha parlato anche il Ministro stamattina: anche lì abbiamo, da un lato, un problema di precariato, che è grave e va risolto; ricordo che abbiamo presentato un disegno di legge in tal senso di cui è stato relatore il senatore Ramponi. Dall'altro, abbiamo un problema di equiparazioni stipendiali ed il timore che gli esuberanti militari possano andare ad occupare posti previsti per i civili dell'Amministrazione difesa, per funzionari la cui professionalità si è formata nel settore civile. Credo sia un tema che dobbiamo tenere presente. Penso che occorra risolvere il problema della sofferenza di molte strutture (per esempio poli di mantenimento, arsenali) che hanno esigenze di valorizzazione e di certezze sul futuro. Sarebbe opportuno, e concludo, che la Commissione difesa facesse una ricognizione su tali zone di sofferenza del settore civile della Difesa, perché parliamo di qualcosa come 40.000 addetti, tra Ministero e Regioni, che meritano certamente un'attenzione che finora non gli è stata mai dedicata.

Ribadisco che, secondo i miei calcoli, la somma di quanto previsto in Tabella 12, più la Tabella 3, più l'articolo 31 della finanziaria (ho fatto dei calcoli e vorrei che fosse messo a verbale, perché non è irrilevante), arriva complessivamente ad un totale di circa 23.586,615 euro. Quindi, contesto i dati che sono stati forniti finora.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Onorevoli colleghi, per consentire al sottosegretario Forcieri di liberarsi da alcuni impegni concomitanti, sospendo brevemente i nostri lavori.

*(I lavori, sospesi alle ore 16,36, riprendono alle ore 17).*

GIULIANO (FI) Signor Presidente, questa mattina non ero presente e dunque non ho avuto modo di ascoltare la relazione del Presidente e quella del Ministro, ma ho letto diligentemente il resoconto e dunque sono informato anche degli interventi che mi hanno preceduto, in particolare di quelli della mia parte politica, che condivido.

Signor Presidente, devo esternare la mia confusione, probabilmente dovuta al mio notoriamente modesto tasso di comprendonio, ma anche, indubbiamente, ai fatti. Ritengo infatti che la maggioranza si stia allenando a diventare opposizione: ho seguito con attenzione l'intervento dettagliatissimo della senatrice Pisa, attenta, precisa, puntuale, che a volte ha pescato qualche notizia interessante come quella relativa alla spesa sostenuta

per la pulizia degli alloggi dei generali, che ovviamente è una voce che non può non trovarci quanto meno perplessi, se è vera, anche se, conoscendo la diligenza e l'onestà della senatrice Pisa, non ho motivo per non crederle.

Certo, la senatrice Pisa, nel suo utopismo radicato, declamato da Paesi a lei ideologicamente vicini che poi hanno avuto i risultati che conosciamo, è contro il Ministro: mettiamo i fiori nei cannoni, riduciamo gli armamenti, convertiamo, pensiamo ad altre iniziative che possano essere alternative non alla guerra, ma quanto meno al conflitto. Si tratta di affermazioni di principio che non possono non trovarci d'accordo, ma che cozzano evidentemente con la realtà e la storia, che è quella che è, che a volte, non spesso, è maestra di vita.

Il Ministro questa mattina ha svolto una relazione direi molto dura, in alcuni passaggi ha parlato esplicitamente di crisi in relazione proprio alle minori disponibilità. Un passo in particolare, quanto mai icastico, fotografa la situazione di grave perplessità. Dice il Ministro: «Una loro drastica, rilevante, irrazionale riduzione produce effetti gravi che divengono irreparabili se non tempestivamente corretti. La carenza di fondi destinati alla manutenzione dei mezzi operativi produce il fermo tecnico e l'anticipato fuori uso di aerei, navi e mezzi terrestri, con immaginabili gravi disservizi sul piano operativo e, non va sottaciuto, con il contestuale e prematuro decadimento di un ingente patrimonio mobiliare.» A fronte di questa analisi così puntuale e sincera e con l'onestà che contraddistingue il Ministro, abbiamo ascoltato invece una forte difesa d'ufficio del senatore Nieddu, che ha dato un giudizio fortemente positivo, anche alla luce della sua ben nota «berlusconite cronica», che lo porta automaticamente a fare raffronti con il passato che spesso non sono appropriati.

Sempre per rimanere a questa mia confusione, la senatrice Pisa parlava di «miseria e nobiltà». Bisogna vedere però chi sono i comici; noi alcuni li conosciamo: ce n'è uno al momento alla ribalta, Grillo, ma anche in questo Governo c'è qualcuno che molte volte lo imita con frasi assolutamente fuori luogo. Più che «miseria e nobiltà», io evocherei la famosa la frase di De Filippo, che tutti quanti conoscerete, improntata alla filosofia della speranza e dell'attesa, «'Addà passà a nuttata», che non traduco, perché è così ben nota a tutti che la oltraggerei traducendola in italiano. È una filosofia che ci fa pensare ad un'attesa che si sta sempre più riducendo e a una speranza che sta diventando quasi certezza.

Vorrei partire da un dato che è difficile contestare. Anche se su questo punto la senatrice Pisa, con la sua abituale pignoleria, ha parlato di una differenza di circa 2.000 miliardi, attenendoci ai dati forniti dal Ministro abbiamo una dotazione di bilancio di 20.928.000 di euro. La dotazione del 2007 era di circa 20.195.000 di euro: vi sarebbe quindi una maggiorazione di circa 700.000 euro. Se però teniamo conto dell'inflazione, che è pari quasi al 2 per cento, dell'anticipo per il TFR e dell'accantonamento, otteniamo una dotazione inferiore rispetto all'anno scorso.

Il Ministro ha parlato sempre di questo famigerato e fantomatico nuovo modello organizzativo, del quale non conosciamo ancora niente,



ed ha modulato la sua relazione sulla parte di finanziaria di sua competenza sulla scorta di questo embrione di modello organizzativo. Nella relazione da lui fatta sono riportate le sue dichiarazioni, che prima vi ho riferito, e che fanno fortemente dubitare sulla possibilità di applicare questo modello organizzativo alla luce dei modesti fondi a sua disposizione.

Un punto che mi trova sicuramente concorde (ma non è stato trattato a sufficienza), e che segna un momento importante per la nostra Commissione, che se ne era interessata ad aprile, riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario militare e la riduzione dei tribunali da 9 a 3, la riduzione del personale e l'eliminazione delle sezioni di Corte d'appello. Si tratta di un segnale importante, che va ad onore e merito di questa Commissione che già aveva disegnato questa nuova geografia giudiziaria nel parere che era stato espresso.

Non è ancora stata affrontata però la filosofia del provvedimento, ossia quella serie di problematiche sollevate in ordine alla competenza e alle questioni relative alla connessione, che danno un significato forte ed importante circa la funzione della magistratura militare e l'opportunità che essa continui o meno ad espletare quelle funzioni che, a mio modesto avviso, potrebbero tranquillamente essere affidate a un giudice specializzato della magistratura ordinaria.

Sul Patto sicurezza, stipulato pochi mesi fa e ancora fresco di firma, che portava con sé una serie di impegni, declamazioni e pronunciamenti, se non vado errato e se la senatrice Pisa non mi corregge, sono stati stanziati solo 200 milioni di euro, a fronte dei 2 miliardi di euro che dovevano essere spalmati su quattro finanziarie. Si tratta di una forte riduzione, una goccia nell'oceano rispetto alle reali necessità che ci induce a riflettere, anche in considerazione delle necessità e dello stanziamento previsto per i Carabinieri.

Abbiamo più volte ascoltato le «grida di dolore» che venivano dalle nostre forze di sicurezza, in modo particolare dai Carabinieri. La senatrice Brisca Menapace ricordava la questione delle gomme usurate, uno dei tanti esempi delle problematiche che mettono in pericolo la sicurezza dei nostri militari e che, soprattutto, non danno la garanzia di avere uno strumento pronto, con mezzi adeguati per affrontare (mi riferisco in modo particolare al Mezzogiorno) una criminalità organizzata che è diventata padrona del territorio. L'altro ieri vi è stato un morto assassinato nel Napoletano e questa mattina un altro. Vi è una scansione di episodi di violenza con la conta dei morti, in Campania in modo particolare, seguita dalla Calabria e dalla Sicilia.

Il Sud Italia è fortemente inquinato, attaccato dal cancro della malavita, e non riesce a controllare il territorio, poiché è in balia della criminalità organizzata, alla quale non si riesce finora a far fronte se non con patti di sicurezza e legalità, che vengono continuamente stipulati per dare l'impressione di un interessamento. A fronte di queste intenzioni, manca però un'operatività; su questo punto sono fortemente preoccupato. Abbiamo ascoltato più volte i vertici dei Carabinieri e di altre forze di polizia che hanno sottolineato a gran voce la necessità di avere mezzi idonei a

disposizione, ma soprattutto di uomini preparati, in modo particolare in settori e in Regioni così compromesse come quelle del Sud. In realtà lo stesso Ministro, nella sua relazione, ha fatto riferimento a questo punto e vi è, da parte sua, una condivisione di questa necessità e una maggiore disponibilità nei confronti delle nostre forze di sicurezza.

C'è un altro problema delicato rispetto al quale non mi pare ci sia stata sufficiente attenzione: mi riferisco ai 375 milioni di euro per i debiti pregressi. Abbiamo caserme dei Carabinieri e strutture operative minacciate di sfratto per morosità, e che non pagano la luce o il gas. Il Ministro, o forse il Presidente, aveva fatto riferimento a una struttura che non paga il riscaldamento da anni. Lo Stato che si mostra attraverso queste istituzioni non è in grado di adempiere i propri obblighi in maniera puntuale; tramite la giustizia, esso intima lo sfratto che un altro settore dello stesso Stato subisce. Non vorrei definire un simile Paese in modo offensivo, ma sicuramente appare schizofrenico. Ebbene, anche a tale riguardo non è stata prevista alcuna misura idonea ed adeguata per portare la situazione a un clima di normalità ed evitare che lo Stato diventi esso stesso moroso.

Inoltre, vorrei attirare l'attenzione della senatrice Brisca Menapace su un punto. Non vi è alcuno stanziamento, contrariamente a quanto affermato da qualcuno, in ordine alle vittime dell'uranio impoverito. Vi è una norma che poteva sembrare tale, ossia l'articolo 34 del decreto-legge collegato. Mi permetto di attirare l'attenzione del Sottosegretario su questo punto, perché siamo tutti sensibili a questo riguardo; partecipiamo con solidarietà alla meritoria impresa che sta compiendo la senatrice Brisca Menapace e apprezziamo la passione che sta mettendo in questa direzione. L'articolo 34 parla di estensione dei benefici riconosciuti in favore delle vittime del terrorismo, previsti dalla legge n. 206 del 3 agosto 2004, alle vittime del dovere a causa di azioni criminose, nonché ai familiari superstiti. Già dalla rubrica capite bene che non vengono incluse le vittime dell'uranio impoverito. Da modestissimo ex operatore del diritto, mi sembra che nella norma, che mi è stato detto fosse formulata in modo da comprendere le vittime da uranio, non ci sia traccia di questo riferimento. Pertanto, mi permetto di richiamare l'attenzione del Sottosegretario perché questa intenzione, se vi è, sia esplicitata, affinché nei confronti delle vittime dell'uranio impoverito siano riconosciuti benefici identici a quelli previsti per le vittime del terrorismo e per coloro i quali sono rimasti vittime del dovere.

Per quanto attiene al personale militare e civile, abbiamo avuto una serie di incontri, in sede di Commissioni riunite, in maniera ufficiosa e ufficiale, e a ciascuno di noi è stata fatta presente l'ansia, la tensione, molte volte l'angoscia che assale questi giovani i quali, pur avviati alla vita militare, non vedono in quella direzione un futuro credibile. Ebbene, a tale riguardo il Ministro si vanta di avere ottenuto una riduzione dell'11,4 anziché del 15 per cento: mi sembra una ben magra consolazione rispetto a quello che ci aspettavamo, alle promesse che insieme, in maniera collegiale e condivisa, ci eravamo permessi di anticipare a questi ragazzi che non sanno cosa li aspetta domani e quale altro sbocco professio-

nale potrebbero trovare nel momento in cui qualcuno dicesse loro di tornare a casa. Mi riferisco in particolare ai volontari in ferma breve, ma anche all'esodo ipotizzato nei confronti dei marescialli delle Forze armate, anch'esso in contrasto con la volontà delle associazioni di categoria che abbiamo ascoltato; era stata disegnata una soluzione diversa, ma vedo che nella finanziaria non è stata data una risposta adeguata a tali istanze.

Le senatrici Brisca Menapace e Pisa hanno fatto riferimento nei loro interventi ad un modello diverso ed alla possibilità di giungere ad una riconversione accettabile, garantendo comunque certezze rispetto alla sicurezza ed alla difesa. Sono scelte che andrebbero fatte, che teoricamente sono state fatte; ma nel momento in cui vi è una contraddizione rispetto a questa filosofia di fondo non trovo altra soluzione che il voto contrario. Il nostro peraltro sarà un voto contrario per motivi ben diversi, legati all'insufficienza dei fondi atti a garantire la tutela di beni fondamentali, come la stessa Costituzione ci indica.

Certo, senatore Nieddu, le tasse bisogna pagarle; tuttavia, pur non essendo io un esteta, non le definirei belle. Personalmente ho un senso del bello diverso, riferito a ben altro e non all'imposizione fiscale, e oso sostenere che anche lei abbia la mia medesima concezione estetica. Più che alle tasse in questo momento baderei al taglio delle spese, alle consulenze, ai figli, ai nipoti, ai parenti, agli amici e agli amici degli amici che ieri il quotidiano «la Repubblica» indicava, direi *nominatim*, che fanno riflettere su certi rigurgiti di moralità ai quali in passato ci avete abituati, compresi quelli declamati e mai praticati. Esiste indubbiamente una questione morale, della quale dovremo tutti (sottolineo: tutti, indistintamente) farci carico; ma questa potrebbe essere una buona occasione, così come lo fu la vicenda relativa a quei consulenti che dovevano essere indicati via Internet: come è noto, quella disposizione è stata elusa, in maniera anche inellegante, per cui c'è stato chi vi si è attenuto e chi non lo ha fatto, ricorrendo a bizantinismi ormai non più di moda di fronte alla necessità di dare trasparenza e certezza ai nostri elettori e al nostro Paese. Non ho trovato ancora una nota che riaffermasse tale principio, anche se mi sembra di aver letto in un'intervista di Prodi che il Governo sembrerebbe andare in questa direzione; se così fosse, sicuramente compirebbe un'opera apprezzabile alla quale difficilmente potremmo sottrarci, nel senso che saremmo assolutamente d'accordo, ma finora le intenzioni sono rimaste tali.

In conclusione, il nostro non può che essere un voto contrario: alle intenzioni del Ministro, ai voti programmatici, ideologici, prefigurati dalle senatrici Brisca Menapace e Pisa, che però di fatto poi si esprimono diversamente, in maniera assolutamente contraddittoria, con una pratica del «voto di Governo» che mai capiremo. Siamo convinti che la nostra coerenza sarà premiante, alla fine, rispetto a tutta questa confusione ed alla necessità di vederci chiaro. Da parte nostra, quindi ribadiamo questo voto contrario, nella speranza che possa giungere al più presto una fine, indolore (non sono cattivo), di questo Governo.

GIANNINI (RC-SE). Signor Presidente, essendo sopravvissuto alla lunga ed interessantissima relazione del senatore Nieddu, cercherò di contribuire alla sopravvivenza dei miei colleghi svolgendo un intervento breve.

Condivido pienamente l'intervento della senatrice Pisa, che ha toccato una questione fondamentale: mi riferisco alla necessità di un'inversione di rotta e della costruzione di una politica di pace e di disarmo che è necessaria, che è una speranza di tanta parte del nostro popolo, ma che è molto difficile a realizzarsi perché non è lì per essere colta come un frutto maturo. Il quadro internazionale infatti non la suggerisce, anzi, siamo di fronte alla teorizzazione ed alla pratica della guerra infinita e permanente, dunque ad una fase terribile, dettata essenzialmente da Washington. E per andare contro corrente, per costruire una vera politica di pace, di disarmo, di autonomia dai *diktat* americani, sarebbe stato necessario un Governo un po' più coraggioso. È questo il punto fondamentale che sul piano politico ha espresso, in modo lucido, articolato e completamente condivisibile, la senatrice Pisa.

Vorrei organizzare questo mio intervento solamente attorno a tre punti sui quali chiedo al Sottosegretario attenzione ed eventualmente anche qualche risposta.

La prima questione che voglio porre è relativa alla Missione 5 del disegno di legge finanziaria (Difesa e sicurezza del territorio), più precisamente all'articolo 22, comma 2. Dal nostro punto di vista, si tratta di un passaggio per certi aspetti inquietante, volutamente ambiguo e non completamente decodificabile. Sono poche righe, le leggo: «Allo scopo di continuare ad assicurare le capacità operative dello strumento militare per l'assolvimento dei compiti previsti dalla legge, la dotazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 1238, della citata legge n. 296 del 2006, è incrementata di 140 milioni di euro per l'anno 2008». Ciò vuol dire, in sostanza, che al comma 2 si incrementa di 140 milioni di euro il Fondo per le spese di sostituzione, ripristino, manutenzione ordinaria e straordinaria di mezzi, materiali, sistemi, infrastrutture, equipaggiamenti e scorte, anche in funzione delle missioni internazionali. Nella scorsa finanziaria per tale voce furono previsti 350 milioni di euro per il 2007 che ora si vogliono incrementare di 140 milioni, portando lo stanziamento a 490 milioni di euro. Quello che non si riesce a capire bene è se questi 140 milioni di euro rappresentano una sorta di anticipazione del voto sulla proroga del rifinanziamento delle missioni internazionali: che cosa sono in verità, nella loro essenza? Votando questo stanziamento aggiuntivo, votiamo anticipatamente la proroga del rifinanziamento delle missioni? Si tratta di un punto su cui mi pare si debba fare chiarezza.

Un secondo punto è relativo alla Missione 11 (Competitività e sviluppo delle imprese), più precisamente all'articolo 31, comma 2. Anche qui, sono poche righe: «Per la finalità di cui all'articolo 4, comma 3, della legge 7 agosto 1997, n. 266, è autorizzata la spesa di euro 318 milioni per l'anno 2008, di euro 468 milioni per l'anno 2009, di euro 918 milioni per l'anno 2010 e di euro 1.100 milioni per ciascuno degli anni 2011 e 2012».

La parte del leone la fa il programma *Eurofighter*. Al comma 2, infatti, sono previsti complessivamente 3.904 milioni di euro, di cui 318 milioni per il 2008, 468 per il 2009, 918 per il 2010, 1,1 miliardi per il 2011 e altri 1,1 miliardi per il 2012, per garantire un qualificato livello (si dice) della presenza italiana nei programmi aeronautici di elevato contenuto tecnologico. In realtà, quando parliamo dell'*Eurofighter*, siamo di fronte a un vero e proprio aereo da guerra di grande impatto bellico. È possibile notare uno scarto, signor Sottosegretario, tra lo spostamento ingente verso quest'arma da guerra e la sua utilità, discussa anche dalla relazione della senatrice Pisa. Questo spostamento ingente va a discapito di chi e di che cosa? Siamo di fronte a un vero e proprio *vulnus* e ad una spesa particolarmente gravosa.

In terzo luogo, nell'articolo 95 (Integrazione risorse rinnovi contrattuali biennio 2006-2007 e risorse rinnovi contrattuali biennio 2008-2009, ivi incluso il personale del Corpo dei vigili del fuoco), il comma 3 stabilisce che sono stanziati fondi per i contratti del personale dei Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato e penitenziaria, Corpo forestale dello Stato per 80 milioni di euro. Anche secondo i COCER e i sindacati di polizia, le risorse sono scarsissime. Se ne deduce uno scarto molto evidente tra lo spostamento a favore del riarmo bellico e la vita quotidiana del personale e dei militari.

Vorrei anticipare alla Commissione che su queste tre questioni presenteremo degli ordini del giorno.

PERRIN (*Aut*). Desidero svolgere solo alcune brevi considerazioni, soprattutto in ordine alla relazione del Presidente, per cui la mia non sarà un'analisi comparata con altre leggi finanziarie. La relazione è stata puntuale, ma allarmante e lei, Presidente, l'ha definita «un grido di dolore». Ci sono criticità allarmanti, ma debbo dire che l'allarme l'avevamo raccolto già in occasione di alcune visite compiute presso le strutture militari, anche se pronunciato sempre con un tono molto pacato e responsabile. Di ciò dobbiamo dare atto ai militari, soprattutto sulle questioni, che sono state bene evidenziate, della gestione del personale.

Ho letto con una certa sorpresa i contenuti della Nota aggiuntiva del Ministro, poiché confermano le preoccupazioni sulle drastiche carenze di risorse finanziarie rispetto a quelle che sarebbero necessarie. Credo che tutti condividiamo lo sforzo generale per il contenimento della spesa. Com'è stato ricordato da altri colleghi intervenuti prima di me, esso deve volgere soprattutto a una razionalizzazione e a una riorganizzazione dei vari comparti, più che a una vera e propria riduzione di spese. Vi sono poi riduzioni di spese che mi sembrano del tutto inutili o inefficienti: ad esempio, intervenire sull'accisa per i carburanti crea solo una partita di giro, perché il maggiore costo dovrà poi trovare compensazione da un'altra parte. Molto opportuna è invece la misura del ridimensionamento dell'ordinamento giudiziario militare, condiviso peraltro da questa Commissione.

Si potrebbe discutere ed obiettare sulla natura e sull'opportunità di determinati investimenti. I problemi posti in modo forte anche in questa Commissione, se ho ben capito, concernono investimenti già decisi e non investimenti nuovi. Anche in questo caso vi sono accordi da rispettare; anzi, mi sembra che sia stata lamentata la mancanza di fondi e quindi tali investimenti devono essere dilazionati per insufficienza di risorse. Probabilmente per alcuni settori, come quello aerospaziale e dell'elettronica avanzata, la dilazione causerebbe una riduzione dell'efficacia di tali investimenti.

L'obiettivo che il disegno di legge finanziaria deve porsi, a mio avviso, è senz'altro la correzione, anche attraverso la presentazione di alcuni emendamenti, di alcune esasperazioni, al fine di concedere risorse adeguate. Anche in questo caso però le considerazioni sono divergenti. Credo che sarebbe sensato innanzitutto garantire il normale funzionamento delle strutture: questo è stato reclamato da tutti. Per quanto riguarda la politica degli alloggi e il rispetto delle professionalità delle Forze armate, mi sembra che ci siano alcuni fondi disponibili in questo senso, senza dimenticare il grande tema del rispetto degli accordi internazionali.

Tali impegni sono importanti soprattutto per garantire la credibilità delle istituzioni; alcune carenze pregiudicano infatti la loro credibilità. Il Ministro ha compiuto un'analisi molto puntuale e realistica della situazione e, in prospettiva, ha compiuto anche un'apertura in relazione alla definizione di un nuovo modello di difesa. Mi sembra che questa fase di transizione, ossia il passaggio dalla leva obbligatoria al nuovo modello, non abbia ancora trovato un suo equilibrio perfetto, quindi sarebbe necessaria una sua rivisitazione. Questa dichiarazione del Ministro ha cancellato una serie di perplessità, poiché la necessità, a mio parere, è proprio quella di definire un modello sostenibile per garantire la sicurezza, da una parte, e gli impegni internazionali, dall'altra.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, impegnerò la nostra discussione per pochi minuti, in primo luogo perché non saprei aggiungere nulla di più e di meglio all'esposizione del senatore Nieddu e alla sua analisi puntuale delle poste di bilancio. Inoltre, sono sinceramente molto interessato ad ascoltare la replica del rappresentante del Governo.

Questa mattina, al termine delle comunicazioni del Ministro della difesa, si è tenuto un dibattito che mi permetterei di considerare un po' paradossale. Parisi è un Ministro serio, antiretorico, che non fa mistero delle sue difficoltà e che cerca di farvi fronte con spirito di disciplina verso i vincoli della finanza pubblica; ciò è stato apprezzato da parte di tutti i colleghi della Commissione. Proprio per questo, è piuttosto bizzarro che il premio maggiore che egli ha ricevuto sia stato l'invito a levarsi di torno. Non credo che questo sia un consiglio accettabile nei confronti del ministro Parisi, per una ragione di sostanza che non riguarda i rapporti fra maggioranza ed opposizione, ma il dato di fatto che, quand'anche il Ministro in carica se ne andasse, il suo sostituto si troverebbe alle prese con i medesimi problemi senza alcuna variazione di fatto.

Allora, come vogliamo metterla con il bilancio della Difesa? Credo sia un tema ricorrente nella storia della Repubblica, da sempre oggetto di recriminazioni e lagnanze circa le esigenze delle risorse necessarie e la limitatezza dei fondi disponibili. Bisogna pure trovare una via realistica per tenerne conto; vorrei chiedere quindi al rappresentante del Governo, se egli ritiene di dircelo questa sera o anche un'altra volta (tanto non c'è fretta, sono questioni di cui si discute da qualche decina d'anni), cosa si può fare per la potatura dei «rami secchi» della Difesa. Dico questo non perché io ritenga che quella della Difesa sia un'amministrazione prodiga, anzi, penso che sia tra quelle più rigorose di cui dispone lo Stato italiano, soprattutto in un'ottica comparativa. Tuttavia, il problema dei rami secchi della Difesa si presenta in forma differente rispetto a quello di altre tabelle governative per il dato strutturale, nel senso che il bilancio militare realizza una sorta di riproduzione in scala del bilancio dello Stato e in ciò è diverso da tutti gli altri Ministeri. Nel bilancio della Difesa infatti troviamo la giustizia della Difesa, la sanità della Difesa, le scuole della Difesa, i lavori pubblici della Difesa; vi è davvero una riproduzione in scala di tutto quello che può ancora formare il bilancio dello Stato. Dunque, la possibilità di trovare dei «bracci morti», come si dice nella Padania (non me ne intendo, ma penso che dicano così) dove realizzare dei risparmi, eliminando strutture e servizi ormai non più indispensabili, probabilmente esiste. Credo quindi che ciò possa essere fatto, senza compromettere la funzionalità del sistema.

Del resto, il bilancio presentato questa mattina contiene già un'indicazione incoraggiante in tal senso, come è stato poco fa osservato giustamente dal senatore Perrin. È molto positivo infatti, tenendo conto anche di quanto si disse nella nostra discussione circa la riforma giudiziaria, che si sia provveduto a semplificare questo apparato della giustizia militare che non corrisponde più ad alcuna esigenza razionale in relazione alle sue dimensioni storiche. Bisogna a mio avviso cercare, per quanto possibile, di andare avanti su quella strada e di potare tutto quello che non è più necessario.

Ho molto apprezzato, se posso permettermi di dirlo, l'intervento della senatrice Pisa e ho dedicato la sospensione dei nostri lavori ad una analisi, necessariamente molto rapida, di quello che la senatrice ha comunicato alla Commissione circa la presenza di spese di carattere militare in tabelle diverse dalla Tabella 12. In effetti, non credo che possiamo darle torto, perché questa nuova articolazione del bilancio per missioni consente qualche astuzia contabile, consente cioè di allocare spese che apparterrebbero ad una certa amministrazione in funzione della missione a cui risponderebbero anche su altre voci. Per esempio, la finanziaria contiene (anche questo diceva poco fa il senatore Perrin) uno sconto sulle accise dei combustibili per le Forze armate; sono poi previste consistenti voci di spesa per lo sviluppo professionale delle varie Forze armate, come pure fondi considerevoli per l'innovazione tecnologica in favore delle imprese. Ebbene, siccome tutto ciò è previsto con destinazione militare, ma fa parte

della missione fiscale, professionale, di innovazione tecnologica, viene collocato diversamente.

Peraltro, volendo seguire l'esempio dell'esercizio praticato utilmente dalla senatrice Pisa, bisognerebbe fare anche l'esercizio contrario, quello cioè di verificare se nella Tabella 12, oltre alle funzioni esterne che sono rubricate storicamente ed alle pensioni provvisorie che dovrebbero essere a carico del Ministero che paga le pensioni, non si debbano scorporare anche spese per altre missioni. Per esempio, questa mattina ho sentito non ricordo più chi citare le spese che i Carabinieri assumono per compiti di polizia giudiziaria: anche quelle, se andiamo per missioni, andrebbero divise secondo la loro destinazione.

Tuttavia, il giorno in cui avessimo fatto tutto questo esercizio, non so dire se i fondamentali del problema cambierebbero di molto, perché la questione che vorrei porre è invece di carattere, se mi è consentito dirlo, più generale. A mio avviso, quello che bisognerebbe cominciare a definire quando si discute del bilancio della Difesa è quanto ogni cittadino italiano è disposto a spendere per le Forze armate. A tale riguardo, qui c'è una tabella (che fino a prova contraria devo considerare per buona), che dà la seguente indicazione: per il 2007, un italiano ha destinato alle Forze armate (funzioni proprie della Difesa) 246 euro; un tedesco 345 euro; un francese (la Francia ha le bombe atomiche) 494 euro e un inglese 724 euro. Vi è dunque una sensibile diversità di assegnazione di risorse.

Da qui poi discende la questione vera, ossia il ruolo che l'Italia intende esercitare nelle relazioni internazionali. I termini della questione, infatti, si sono modificati da quando la Difesa è passata dalla tradizionale difesa stanziale dei tempi che furono ad un'attività che è in gran parte proiettata in comparti di carattere internazionale, di tutela della sicurezza internazionale e di concorso ad iniziative assunte da organismi internazionali come l'Alleanza atlantica, l'Unione europea, le Nazioni Unite. Su questo punto credo che dovremmo veramente applicarci, anche perché la situazione è in via di mutamento. L'Alleanza atlantica, come sappiamo, sta ridefinendo il proprio concetto strategico: ciò significa assumere nuovi compiti e richiedere ai Paesi membri una riassegnazione degli oneri relativi. È all'onore delle cronache la questione del terzo sito della difesa antimissile, che, nel modo in cui è stato presentato da parte americana (suscitando non poca irritazione da parte russa), non copre tutta l'area europea dell'Alleanza atlantica, ma lascia scoperti i Paesi dell'Europa meridionale, tra cui una buona fetta della penisola italiana. Se si dovesse dare con questo programma antimissili la copertura integrale che mi pare giusto attenderci dall'Alleanza atlantica, ciò significherebbe chiedere ai Paesi membri un concorso alle spese relative, che sono tutt'altro che esigue. Non dimentichiamo poi la necessità di costruzione di una politica europea della difesa. Insomma, abbiamo di fronte una serie di impegni internazionali che, volendo farvi fronte con il ruolo che il nostro Paese giustamente intende esercitare, richiedono notevoli incrementi soprattutto nelle spese di esercizio e di investimento.



Qui vengo al secondo dato positivo che ho potuto riscontrare, ossia il miglioramento del rapporto tra le tre grandi voci del bilancio militare. Mi pare (anche qui, se i dati di cui disponiamo sono attendibili, cosa di cui certo non dubito) che la grave sproporzione da sempre lamentata tra l'eccesso di spese per il personale e le spese per l'esercizio e l'investimento quest'anno sia stata sensibilmente corretta: saremmo ad un rapporto di 60 (per il personale) a 40 (per tutto il resto). Non siamo ancora allo *standard* ottimale, ma certamente questo rapporto rappresenta un notevole e significativo miglioramento nella composizione del nostro bilancio militare. Ritengo che dovremmo approfittare della circostanza per prendere una decisione di indirizzo, stabilendo il punto fisso dal quale partono le nostre discussioni in ordine al bilancio della difesa. Affermare che esso sia troppo basso o elevato ha poco senso, se prima non si stabilisce quale sia il perno su cui ruota il nostro discorso.

A tale proposito credo che esista un'alternativa. Si potrebbe stabilire che cosa l'Italia ritiene inderogabile nel proprio contributo alla sicurezza internazionale; e allora non ci si può piegare tutti gli anni ai vincoli di bilancio ed affermare che determinati aspetti siano necessari, ma che l'avarizia dello Stato non fornisce i mezzi per farvi fronte. Se assumiamo che vi sono dei compiti inderogabili di carattere internazionale, bisogna commisurare le risorse a quanto è stato stabilito.

Diversamente, ci si muove nella direzione contraria e si stabilisce quanto i cittadini italiani sono disposti a pagare per la loro difesa e per la loro sicurezza, premesso che tali concetti sono concepiti non più come mera difesa del territorio e degli spazi aerei e navali, ma nel senso del concorso alla sicurezza internazionale nella visione del nuovo concetto strategico dell'Alleanza atlantica. In tal modo, si potranno assumere soltanto gli impegni internazionali compatibili con le risorse disponibili. Se c'è un vincolo di disponibilità, e se l'Italia non è disposta a pagare più di tanto, bisogna che anche il nostro concorso alle missioni sia proporzionato allo spendibile. Se dipendesse da me, si opterebbe per la prima strada, privilegiando la rilevanza della posizione internazionale del Paese e adeguando il bilancio fino al limite in cui ciò possa essere sostenibile. È chiaro comunque che un chiarimento politico di fronte a tale alternativa sarebbe necessario.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 12.

In qualità di relatore credo di avere messo a disposizione della Commissione tutti gli strumenti idonei a dare un'idea dello stato dell'arte rispetto al disegno di legge finanziaria e alla tabella di bilancio. È evidente che non c'è, da parte mia, una tentazione disfattista. Esiste tuttavia un'articolazione di pensiero dell'Esecutivo esplicitata in maniera non chiara, spesso perfino incoerente; vorrei infatti segnalarvi che lo stesso ministro Parisi parla di «una drastica, rilevante, irrazionale riduzione, che produce

effetti gravi che diventano irreparabili se non tempestivamente corretti». L'allarmismo non è il mio.

Lo scorso anno credo di essermi trovato molto in solitudine e in posizione assai scomoda nel denunciare la cesoia che tagliava, come in una massiccia potatura, i rami del bilancio rispetto alle esigenze primarie di funzionamento dello strumento militare, in particolare relativamente all'esercizio. Questa volta è lo stesso Ministro della difesa a sottolineare la criticità del comparto e con toni allarmanti, da ultimo scontro.

Sul piano politico ne deriva una conseguenza. Da una parte, il Capogruppo dell'Ulivo in Commissione difesa cerca di giustificare a se stesso, a questa Commissione e al Parlamento i numeri di bilancio, come se non avesse ascoltato la relazione del rappresentante del Governo. Dall'altra, vi è chi, in maniera più attenta all'intervento del ministro Parisi, avendolo ascoltato con attenzione e credendo - come mi è capitato - di essere nuovamente isolato in questa posizione di solitario urlatore, propone, come il senatore Zanone, un dibattito politico, importante e ampio su che cosa si voglia in questo Paese dallo strumento militare, su quale debba essere la nostra politica estera in assenza delle missioni militari all'estero. In tali missioni di pace siamo stati chiamati a intervenire dalle Nazioni Unite, svolgendo il nostro lavoro con grande sacrificio, pur in assenza, come ricorda lo stesso Ministro, di un modello di difesa che abbia a disposizione le condizioni necessarie ad assicurare il funzionamento di questo stesso modello. Siamo di fronte alla mancanza dell'indispensabile.

Inevitabilmente, ci arroveliamo nuovamente nel discorso e nella contrapposizione tra esercizio ed investimento, quasi non sapessimo quale sia la soluzione. Un Esecutivo che non ritiene proponibile, di fronte a 13.000 miliardi di vecchie lire di investimenti necessari per pagare debiti pregressi e per tenerci al passo con gli alleati, lo spostamento di 4-500 milioni di euro per le esigenze dell'esercizio è un Esecutivo che non vuole ascoltare.

Ad un sordo si può anche urlare, ma non c'è nulla da fare. Si può protestare e la protesta non è stata nemmeno troppo silente, perché il Ministro della difesa ha chiarito i passaggi delle necessità, anche sul piano ideologico e dottrinale. Egli ha detto che l'esercizio finanziario 2008 dovrebbe essere «sviluppato su quattro pilastri fondamentali, il primo costituito dal funzionamento dello strumento militare ispirato al rispetto degli *standard* di interoperabilità delle forze e dei mezzi con i Paesi alleati», evidenziando quindi la necessità di metterci al passo con le grandi potenze europee, soprattutto per «l'espletamento delle missioni istituzionali importanti per il territorio nazionale». Il secondo pilastro è «l'ammodernamento dello strumento militare», giustificando la tendenza stabile a privilegiare l'investimento - e siamo d'accordo - «in grado di garantire all'Italia forze per la difesa e la sicurezza flessibili ed integrate».

Il Ministro ha sostenuto che c'è un'esigenza di «razionalizzazione del modello organizzativo», ma da quanto tempo la nostra Commissione ha chiesto di poter accedere alle ipotesi tecniche sulle quali lo Stato maggiore della difesa sta articolando ormai da oltre sei mesi un'ipotesi che non

trova compimento? Smontare questo strumento di difesa è difficilissimo, e rimontarlo in senso diverso richiederebbe più investimenti di quanti non ce ne vorrebbero per mantenere in efficienza quello attuale. Questi sono elementi che dobbiamo esplicitare, perché quando si è a un punto di non ritorno è bene dirsi la verità.

Quando il Ministro dichiara che bisogna migliorare «la gestione dei sistemi» per il «controllo della spesa e l'implementazione delle contabilità economica al fine di incrementare la qualità dei servizi», sottolinea ciò che poc'anzi ha sostenuto il senatore Zanone, ossia che bisogna capire dove fare i risparmi. Gli analisti del Ministero della difesa sanno che esiste più di uno studio che porta ad immaginare che un risparmio dell'8-10 per cento sul bilancio annuale rappresenta una grande quantità di risorse ed è possibile al fine di implementare l'esercizio.

Non intendo speculare sull'onestà intellettuale del Ministro dichiarando che egli è onesto, ma dovrebbe dimettersi, oppure che voterò contro per fargli capire che avrebbe dovuto assumere una determinata posizione. Ciò premesso, il Ministro, con credibilità e serietà, afferma che «la carenza di fondi destinati alla manutenzione produce il fermo tecnico» - e la tabella di bilancio è ancora più drammatica - «e l'anticipato fuori uso di aerei, navi e mezzi terrestri, con gli immaginabili gravi disservizi sul piano operativo e, non va sottaciuto, con il contestuale prematuro decadimento di un ingente patrimonio mobiliare.» Questa è la nota storia della cannibalizzazione e dell'inutilizzazione di mezzi che ci sono costati decine di miliardi e che spesso sono fermi per la mancanza di un transistor, di un piccolo elemento di componentistica, di un minimale oggetto di cui non possiamo disporre perché, a fronte di un investimento di decine di miliardi, non possiamo acquistare il pezzo di ricambio.

Quindi, il Ministro ci dice tutte quelle cose che noi purtroppo sappiamo, rispetto alle quali anche l'attenzione contabile che ha posto il senatore Nieddu alle vicende tecniche passa invece per l'analisi spietata che ne fa il Ministro, il quale ci dice, passando all'esercizio, che i 2.512,1 milioni di euro allocati alla Funzione difesa, ancorché superiori allo stanziamento dello scorso anno e ancor più a quello dell'anno precedente, non consentono di procedere con la necessaria determinazione nell'azione di risanamento tesa a frenare il drastico deterioramento delle condizioni dei mezzi, dei sistemi, degli equipaggiamenti e delle scorte, determinato dai tagli operati tra il 2004 e il 2006. Non stiamo ora a chiederci se i tagli li abbia fatti o meno Berlusconi: fossi stato io il Ministro della difesa nel Governo Berlusconi (non ero nemmeno parlamentare), avrei rimesso il mandato di fronte ad un taglio così determinato.

NIEDDU (*Ulivo*). Vedremo in futuro se sarà così.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Non lo auguro a me stesso, senatore Nieddu, perché nella vita non faccio opera di «becchinaggio», non aspetto la morte degli altri.

Evidentemente le risorse assegnate (sostiene ancora onestamente il Ministro) non sono sufficienti a garantire i livelli di manutenzione necessari, un adeguato ripristino dei mezzi e delle scorte, il conseguimento di soddisfacenti *standard* di addestramento per tutti i reparti. Qui arriviamo ad un punto dolente, perché mandiamo questi ragazzi, diciamo così, a fare la pace, ma qualche volta gli capita di fare la guerra, non cercano la guerra, ma la guerra cerca loro; e quando non sono addestrati, come dice il Ministro, per un efficace e sicuro impiego operativo sia di personale che di mezzi, corrono il rischio della vita.

Rispetto all'alchimia contabile, anche il Ministro ci dice che le risorse ci sono, però ci sono i decrementi determinati dagli accantonamenti di cui al comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, pari a circa 198 milioni di euro per il prossimo anno; c'è il taglio lineare di 130 milioni di euro per la Difesa previsto dall'articolo 74 del disegno di legge finanziaria; c'è l'indisponibilità di 105 milioni costituenti il 30 per cento del Fondo di mantenimento di 450 milioni di euro previsto dall'articolo 1, comma 1238, della legge finanziaria 2007, non svincolati dalla norma del decreto-legge n. 159, all'esame del Senato, che ha previsto l'esigibilità del 70 per cento della complessiva quota di 350 milioni di euro sostenuta dai conferimenti del TFR. E allora, quando il Ministro ci dice tutto questo, ci dice sostanzialmente che è al palo di una situazione impossibile e insostenibile anche per la migliore delle buone volontà e che il suo Governo dovrebbe dire a lui e alle Forze armate, che noi riceviamo continuamente, sia in rappresentanza degli Stati maggiori sia in rappresentanza dei COCER, che tipo di modello di difesa si vuole per il nostro Paese. Questo è il punto finale, al quale siamo giunti oggi, di una criticità iniziata anni fa, rafforzatasi lo scorso anno con una insensibilità ad ascoltare da parte del Governo e determinata quest'anno da un'ulteriore mannaia che, come sempre, non tiene conto del fatto che spostando 500 milioni di euro sull'esercizio si darebbe un grande segnale al Paese ed alle Forze armate ed una grande tranquillità, peraltro molto provvisoria, non strutturale. Prima o poi, infatti, ci troveremo a dover discutere di un ridimensionamento drastico del modello di difesa, chiunque sia il Ministro, che assommerebbe (udite, udite!) a 15.000 volontari (che sicuramente già oggi sono fuori dalle Forze armate per i prossimi anni) e ad oltre 25.000 degli attuali dipendenti delle Forze armate, dunque 25.000 uomini in divisa che bisognerebbe mandare a casa.

Se questa è la situazione, se questi sono i numeri che non dobbiamo nasconderci, io non posso che proporre alla Commissione un parere negativo, non dovuto alla mia volontà: sapete quanto conti il parere in sede consultiva della Commissione difesa, soprattutto rispetto ad una finanziaria articolata da chi non consente nemmeno ai comandi e ai reparti (con quella alchimia di finanza creativa che qualche volta ha funzionato per la loro autonoma gestione) di cambiare il capitolo di bilancio al quale sono assegnate alcune poste di capitale per dirottarlo verso altri utilizzi. Un paletto, questo, che ha reso impossibile la gestione dei singoli reparti, che ha messo alcuni comandanti nelle condizioni di non poter pagare né la

luce, né i fitti, né l'acqua, né il riscaldamento, perché non si può spostare il risparmio verso quei capitoli. Si tratta di un altro paletto introdotto dal Tesoro già nella scorsa finanziaria, a riduzione dei margini operativi dei comandanti, e che purtroppo trova applicazione anche in questa finanziaria.

E allora, siamo di fronte ad un sordo che non vuole ascoltare; che ritiene di non poter spostare nemmeno per quest'anno una risorsa palliativa di poche centinaia di euro in una gestione di bilancio così complessa; che non intende ascoltare le voci di dentro, quelle dei COCER, che protesteranno duramente, ma non per la finanziaria, perché a questo punto rifiuteranno ogni tavolo di trattativa. Vi preannuncio, rispetto alla questione della rappresentanza militare, che noi stessi come Commissione ritenevamo un importante palliativo, che non c'è un solo COCER che abbia votato a favore della bozza di riforma della rappresentanza militare che gli abbiamo sottoposto. Si tratta certamente di un grave atto di indisponibilità al dialogo di quella parte, ma è anche la libera espressione di una posizione che vede ormai l'impossibilità di negoziare su qualunque terreno.

Rispetto a questa situazione, credo di dover motivare personalmente e con quanti vorranno un minimo di atto di protesta, proponendo un parere negativo - che probabilmente voteremo domani mattina - che avrà l'esito che avrà. In questo modo, avremo almeno segnalato la volontà di alcuni componenti di questa Commissione di individuare una linea di tendenza. Sottolineo solennemente che, se ci fosse stata o ci fosse un'intenzione declamata del Governo per l'investimento temporaneo di qualche centinaio di milioni di euro di risorse sull'esercizio, sarei il primo a dire che, alzando la bandiera della disponibilità, abbiamo ottenuto un primo risultato. In questa condizione, però, non faccio parte di questa maggioranza, non mi è dato di sostenere per forza l'Esecutivo in una vicenda così delicata, dunque voto contro e propongo un parere contrario a questa finanziaria. Domani mattina, poi, la storia ci dirà come andrà a finire, naturalmente nel rispetto delle posizioni di ciascuno.

FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio innanzi tutto il Presidente relatore per l'ampia e dettagliata relazione che è stata fatta sui disegni di legge di bilancio e finanziaria per quanto riguarda la Tabella 12 e più in generale le questioni che riguardano la Difesa. Credo che sia stata un'occasione positiva per un dibattito ricco, intenso, con posizioni che mi auguro possano essere considerate non pregiudizialmente assunte, ma che possano anche evolversi nel corso della discussione, tenendo conto eventualmente di questo intervento conclusivo e di quello che sarà poi l'eventuale andamento della discussione, con l'eventuale presentazione di emendamenti migliorativi rispetto al testo che è stato presentato.

Si è discusso molto dell'attuale situazione delle Forze armate e del giudizio da dare su questo bilancio. Personalmente, ritengo sia corretto assumere un giudizio articolato ed equilibrato partendo dalle considerazioni che il Ministro ha fatto. Ma prima di arrivare a questo, siccome da più

parti sono state lanciate grida di allarme e sono state fatte considerazioni che fanno intravedere una situazione disperata, di incapacità e di inefficienza, credo di dover innanzi tutto intervenire per smentire questo tipo di situazione. Le nostre Forze armate sono state, e sono tuttora, in grado di assolvere tutti i compiti loro assegnati sia per la difesa e la sicurezza interna del nostro Paese, sia per quanto riguarda la nostra partecipazione alle missioni internazionali. Tengo a precisarlo perché, contrariamente a quanto appare ad alcuni, non stiamo certo riversando consistenti risorse del bilancio pubblico in un settore inefficiente. Non è così e voi lo sapete, poiché la qualità e le capacità dei nostri militari e delle nostre Forze armate sono pari a quelle degli altri Paesi europei e, in alcuni casi, anche superiori, per motivi che derivano dal particolare addestramento e dalla formazione dei nostri militari. Essi sono in grado di assolvere ai loro compiti nonostante i tagli pesanti, lineari, consistenti ed irrazionali - così come li ha definiti il Ministro - che sono stati effettuati, in particolare nel periodo 2004-2006.

A partire dalla legge finanziaria 2007 abbiamo assistito a un'inversione di tendenza, che continua con questo disegno di legge finanziaria, anche se ciò non è ancora sufficiente a rimediare alla situazione creata dai tagli e dai guasti degli anni passati. Quando il Ministro afferma che ci troviamo sulla soglia di un'irreversibile inefficienza non intende dire che siamo in una situazione di irreversibilità, ma che corriamo questo pericolo. È proprio grazie all'azione che questo Governo ha messo in atto a partire dalla legge finanziaria dello scorso anno, e che adesso prosegue, che non precipiteremo nel burrone dell'inefficienza. Se non cadremo nel baratro, dipenderà solo dalla continuazione dell'azione intrapresa dal Governo in questa direzione.

Queste mie considerazioni sono necessarie per introdurre un elemento di equilibrio rispetto ad affermazioni che hanno voluto cogliere solo alcuni spunti e passaggi di una relazione in realtà molto più articolata e, a mio giudizio, più equilibrata. Basta rileggere quanto è riportato nella relazione del Ministro, citata poco fa dal Presidente: «La ripartizione percentuale conseguita nell'ambito della funzione difesa segna comunque un ulteriore passo avanti sulla via del risanamento del bilancio della Difesa, responsabilmente iniziato lo scorso, reso indispensabile dai tagli irrazionali e drammatici operati sulle spese di funzionamento dalla precedente legislatura nell'ultimo triennio, nonostante i ripetuti allarmi del mio predecessore».

Mi sembra che queste frasi siano assolutamente chiare e che non si prestino a strumentalizzazioni e forzature che, purtroppo, hanno caratterizzato molti degli interventi dell'opposizione. Eloquente è altresì la Nota di variazione allegata; basta guardare i grafici riguardanti l'evoluzione degli stanziamenti previsionali per la Difesa dal 2004 al 2008. Possiamo così notare una caduta costante, a precipizio, tra il 2004 e il 2006. Vi è invece un inizio di ripresa che non raggiunge ancora i livelli del 2004, ma si avvicina alla situazione precedente ai tagli.

Lo stesso discorso vale per le tabelle allegate contenenti i dati rispetto al PIL e per i rapporti nella divisione tra spese di personale, spese

di esercizio e spese di investimento. Il problema che abbiamo oggi, e su cui tornerò, è quello di riequilibrare ulteriormente, così come hanno sottolineato alcuni interventi dei senatori Nieddu, Perrin e Zanone, le spese di investimento e di esercizio rispetto alle spese correnti del personale. Nella discussione in questa Commissione si è invece parlato spesso di un modello di difesa che non esiste. In realtà, il modello di difesa, così com'è correttamente richiamato nella relazione del Ministro, è quello fissato dalla legge n. 331 del 2000.

Le funzioni della nostra difesa non sono soltanto quelle legate alla partecipazione alle missioni internazionali, ma anche quelle che servono per la sicurezza del Paese (il controllo dei mari, dei traffici, la difesa dei cittadini), le funzioni fissate dalla Costituzione, oltre appunto alle operazioni che derivano dalla nostra partecipazione alle organizzazioni internazionali come l'ONU, la NATO, l'Unione europea e l'OSCE. A tal proposito, vorrei far presente e sottolineare che il nostro è uno dei maggiori Paesi industrializzati del mondo, fa parte del G8, ha un PIL pro capite tra i più elevati, è membro di tutte le organizzazioni internazionali e vi partecipa con l'ambizione di esercitare un ruolo di politica estera, di sicurezza, di politica della pace e di regolazione dei rapporti internazionali in tutti i settori.

Il nostro Paese intende operare nei settori della difesa e della sicurezza, così come nei settori dell'economia, dell'industria e della cultura. Credo che dobbiamo cominciare a ragionare sul fatto che è giusto che il nostro Paese abbia nelle questioni legate alla difesa e alla sicurezza le stesse ambizioni che ha in altri campi. Bisogna considerare inoltre che da questa nostra attività dipende in larga misura la possibilità di allargare l'area di stabilità, di superare le crisi e le situazioni di guerra vera e propria, di allargare il contesto di serenità e di pace a cui tende il nostro Paese e la sua politica, non soltanto estera, ma *tout court*.

Ciò precisato, vorrei rispondere ad alcune questioni avanzate dai senatori, premettendo una considerazione di carattere generale. Credo che nel nostro Paese debba ancora essere assorbita la differenza che si è determinata nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino e la fine dei blocchi. Il senatore Mannino, ricordando quegli anni, metteva in luce una contraddizione. Secondo me, tale contraddizione non esiste; il punto centrale è che noi in passato siamo stati abituati ad essere dei consumatori di sicurezza. Ci siamo potuti permettere bilanci inadeguati, situazioni non adeguatamente efficienti se non proprio inefficienze in alcuni casi. Ciò perché la sicurezza non dipendeva da noi: per molti anni siamo stati consumatori di una sicurezza che ci è stata garantita principalmente a spese e a carico di altri.

A partire da un determinato momento, ossia dalla rottura dei blocchi e dal superamento della divisione del mondo in due grandi aree, abbiamo cominciato ad essere produttori di sicurezza dando il nostro contributo nelle aree vicine, nei Balcani, ed assolvendo un compito che non ci veniva più garantito da altri. Forse non abbiamo ancora acquisito fino in fondo questo dato e ciò che esso comporta in termini di riqualificazione dei no-

stri strumenti e della nostra spesa, ma anche di un maggiore onere da parte degli italiani rispetto al bilancio dello Stato e alle spese per la difesa e per la sicurezza. È da ciò che deriva lo sforzo, in atto ormai da alcuni anni, per adeguare, trasformare e migliorare sempre più il nostro strumento militare.

Credo che non sia difficile definire gli interessi geostrategici del nostro Paese. Abbiamo il Mediterraneo, che rappresenta una delle vie d'acqua più frequentate al mondo, è destinata a crescere ulteriormente di importanza con lo sviluppo del lontano Oriente, in particolare della Cina, ma anche degli altri Paesi asiatici, con i traffici petroliferi e di merci. Evidentemente, ciò porta ad una nuova centralità del Mediterraneo, che conseguentemente diventa una delle aree più sensibili dal punto di vista della sicurezza. Non mi riferisco soltanto ad una astratta lotta al terrorismo, ma alla necessità di agire in maniera tempestiva e preventiva affinché sia garantita la sicurezza dei traffici, di passeggeri e commerciali, delle nostre navi e di quelle degli altri Paesi, perché il Mediterraneo diventi sempre di più un mare di commercio, di pace, di scambi non solo commerciali ma anche, direi soprattutto, culturali. Tutto ciò dipende da una cornice di sicurezza che dobbiamo contribuire a garantire, ed è forse il nostro compito più evidente: basta dare un'occhiata alla carta geografica, alla nostra posizione rispetto all'Europa, alla proiezione nel Mediterraneo della nostra penisola, per capire che si tratta di un'esigenza imprescindibile. Sul Mediterraneo, tra l'altro, si affacciano aree particolarmente instabili; penso ad esempio al fronte mediorientale, ma anche a nuovi fronti di instabilità.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Siamo stati bravi a contribuire a renderli instabili!

FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Io direi di no, senatrice, poi lo chiarirò meglio. Mi sembra che l'esempio del Libano...

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Sto facendo riferimento all'Iraq.

FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma quello non è proprio sul Mediterraneo. Stavo dicendo che esiste un altro fronte che è quello del Nord Africa, come è stato ricordato da alcuni senatori richiamando le risoluzioni del Parlamento europeo, dove abbiamo una situazione di crisi latente rispetto a cui ci auguriamo possa esservi un intervento della comunità internazionale più incisivo di quanto finora non sia stato possibile, a cui noi dovremo in qualche modo apprestarci, non tanto sul piano militare, quanto con uno sforzo soprattutto sul piano politico e diplomatico, nonché (nei casi che sono stati citati, proprio per la nostra collocazione) su quello dell'assistenza e di un eventuale supporto logistico. Sono aree la cui stabilità è di diretto interesse per il nostro Paese. Le stesse considerazioni valgono per la sponda dei Balcani, così per quell'area in cui sono per il momento contenute le maggiori risorse



energetiche senza le quali non solo il nostro Paese, ma l'intera Unione europea, l'intero mondo occidentale, non avrebbe alcuna possibilità di continuare non dico a crescere, ma a mantenere i livelli di vita e di coesistenza di cui attualmente disponiamo. Ecco quindi che abbiamo un ruolo molto preciso in questo senso; è chiaramente indicato, non dobbiamo inventarci molto di più.

Possiamo dire che affrontiamo la situazione in queste aree solo dal punto di vista militare? No, credo che sia assolutamente non vero e lo vediamo, ad esempio, con gli sforzi che portiamo avanti nel Medio Oriente. Più in generale, la nostra è un'attività prevalentemente (direi in alcuni casi quasi esclusivamente, come è giusto che sia) di carattere politico e diplomatico. Evidentemente, detta attività deve essere supportata in qualche caso dalla possibilità di un uso misurato, commisurato, corrispondente, della forza. Perché ad esempio di fronte alle minacce che possono venire alla navigazione possiamo anche proclamare che faremo degli accordi, ma poi c'è bisogno di avere dei mezzi che siano in grado di andare in mare, di affrontare situazioni difficili. Abbiamo visto, nella grande partita del traffico di esseri umani, con il grande tema ad esso correlato dell'immigrazione clandestina, quali siano i modi, le capacità, le sensibilità con cui noi affrontiamo il problema. Ebbene, possiamo farlo perché disponiamo di mezzi che ce lo consentono.

La senatrice Pisa chiede meno portaerei e vuole aumentare le spese per la Protezione civile, per gli aerei antincendio, per tutto quello che non è militare. Se in Libano siamo riusciti a svolgere un ruolo importante, come braccio esecutivo di un'importante risoluzione politica delle Nazioni Unite, se siamo riusciti a far arrivare in pochi giorni i nostri soldati in teatro e a comandare nei primi 45 giorni un'operazione di tal fatta senza avere un comando a terra, ma esercitandolo su quella che era allora la nostra nave principale, la portaerei «Garibaldi», ebbene, abbiamo potuto farlo perché abbiamo la «Garibaldi», perché abbiamo le navi, perché disponiamo di uno strumento militare che, nonostante tutti i suoi problemi, mantiene determinati livelli di capacità. Certo, è un sacrificio enorme mantenerli, e credo che, in maniera molto serena, senza spirito polemico e se possibile con uno sforzo congiunto, senza cioè divisioni tra maggioranza e opposizione, dovremmo affrontare il tema di tutti i possibili miglioramenti, individuando e intervenendo su quelli che il senatore Zanone indicava come i rami morti, vale a dire i possibili sprechi o le duplicazioni che eventualmente esistono nella nostra organizzazione. Sarà questo lo sforzo principale che dovremo fare per avere delle Forze armate ancora più efficienti e meglio attrezzate, ma nello stesso tempo ridotte di numero.

Qui arrivo al problema degli investimenti. Mi ha veramente colpito l'intervento della senatrice Pisa sugli scarponi: non possiamo pensare che oggi il problema dei nostri militari sia rappresentato dagli scarponi. Oggi il problema dei nostri militari è di avere mezzi adeguati ed interoperabili, sistemi di comunicazione tra loro e con le altre forze alleate, mezzi rapidi, sistemi di protezione terrestre, aerea, navale, mezzi blindati che resistano alle mine e agli ordigni che purtroppo con tanta facilità possono

essere disseminati. Abbiamo bisogno, in sostanza, di una forza armata che disponga di un equipaggiamento adeguato a svolgere determinati compiti. Non abbiamo certo mire espansionistiche o di conquista, ma nel ruolo e nei compiti che ci sono assegnati credo che dobbiamo essere attrezzati al meglio. E quando si parla di investimenti, dobbiamo sempre avere presente (e credo che in tal senso si corrisponda allo spirito della mozione del DPEF) che tutti gli interventi di ammodernamento vanno nel senso di una riduzione quantitativa notevole rispetto agli strumenti e ai mezzi attualmente in nostro possesso. Questo vale per gli aerei, per le navi, per gli strumenti di terra: ogni volta che si affronta un programma di ammodernamento (che è obbligatorio: come l'automobile, così anche il carro armato o la *jeep* hanno un ciclo di vita e un limite di usura, poi vanno sostituiti) si deve tenere presente che nessun programma prevede una sostituzione in aumento dei mezzi di cui attualmente disponiamo; vale ad esempio per le navi, comparto nel riduciamo non solo il numero di navi, ma anche l'equipaggio per ciascuna nave. Se una vecchia fregata richiedeva circa 260 membri di equipaggio, una nuova fregata di classe Orizzonte ne richiede 110-120 e le FREMM ne richiederanno circa un'ottantina. È chiaro che questo è l'obiettivo, perché con il progredire della tecnologia cresce anche la possibilità di governare uno strumento con un numero minore di persone. Quindi, non vi è mai un investimento in aumento, ma solo un investimento in miglioramento e in accrescimento delle capacità; e accrescere le capacità per singolo strumento militare, per singolo mezzo, vuol dire avere la possibilità di ridurre in maniera consistente il numero dei mezzi esistenti.

Per quanto riguarda poi un'altra delle questioni poste dalla senatrice Pisa, vorrei precisare che non ritengo corretta l'equiparazione NATO-Stati Uniti, perché non è questa la realtà. La NATO è una sede multilaterale formata da 26 Paesi di cui soltanto due si trovano Oltreoceano; gli altri 24 membri sono europei. Si tratta dunque di un'organizzazione prevalentemente europea in cui vale il principio dell'unanimità; si potrebbe parlare di diritto di veto poiché, oltre al fatto che i voti di ciascun Paese hanno lo stesso peso e lo stesso valore, con il voto contrario di un solo Paese una decisione non può essere assunta.

La senatrice Pisa ha citato una dichiarazione di Paul Wolfowitz del 1992, peraltro contraddetta da atti successivi, ma ha dimenticato la situazione successiva al 2001, quando gli Stati Uniti hanno addirittura rifiutato la disponibilità della NATO ad applicare l'articolo 5 del Trattato Atlantico a seguito dell'attacco alle Torri Gemelle perché non desideravano accettare briglie di carattere multilaterale. Essi preferirono agire da soli commettendo un gravissimo errore politico, che li ha portati a una situazione quasi irrisolvibile in Iraq, che li ha indotti a riflettere sull'errore commesso e sul fatto che le alleanze stabili e multilaterali sono da preferire alle cosiddette *Coalitions of the Willings*, ossia le alleanze *ad hoc*. Quando si sostiene che è necessario un rafforzamento della politica di difesa e sicurezza dell'Unione europea, una richiesta completamente condivisa da me e dal Governo, bisogna essere conseguentemente disponibili ad affron-

tare i passi e gli sforzi di carattere concettuale, ma anche finanziario, che questo tipo di scelta comporta.

In una fase di avvio della politica e del sistema di difesa e sicurezza europeo credo vi siano delle ambizioni che andrebbero riviste, perché la forza di intervento europea di 60.000 uomini è *in itinere*; la forza di intervento rapido della NATO è invece funzionante, ma è composta da 20.000 uomini e non da 60.000. Forse bisognerebbe commisurare le ambizioni alle possibilità. In ogni caso, in questa situazione e in questo momento, non credo sia possibile, se non si desidera andare incontro a spese veramente ingenti, non utilizzare gli *asset* della NATO per quanto riguarda i sistemi di comunicazione, comando e controllo, poiché sono anche nostri e già ne disponiamo.

Sono stati menzionati alcuni accordi, ma non è stato citato il cosiddetto accordo «Berlin plus», in base al quale la NATO concede all'Unione europea l'uso dei suoi *asset* quando la prima decide di non intervenire in una missione internazionale. Ciò sta avvenendo nei Balcani, con il passaggio di alcune missioni dalla NATO all'Unione europea, ed avverrà certamente anche in futuro. D'altra parte, non è la prima volta che nei Balcani si ha una missione con piena guida europea; questo è possibile anche in virtù dell'accordo che permette di utilizzare gli *asset* della NATO. Vorrei ricordare che tali *asset* sono nostri, non di altri. Sarebbe veramente assurdo se, in una situazione di ristrettezze finanziarie e di contenimento della spesa pubblica, procedessimo verso una politica di duplicazione a causa del rifiuto pregiudiziale ed ideologico di utilizzare quanto è già disponibile, quanto già ci appartiene e per cui abbiamo già contribuito.

A questo proposito, la senatrice Pisa ha fornito delle cifre relative al nostro contributo di partecipazione alla NATO che non corrispondono in alcun modo alla realtà. La senatrice ha dichiarato che sosteniamo una spesa superiore a quella degli altri Paesi europei per il funzionamento della NATO e per le sue basi. Desidero chiarire che noi non spendiamo assolutamente nulla per l'uso delle basi; anzi, il sito presso il quale si trova la base ne ricava investimenti. Non vi è alcun contributo alle spese della NATO da parte dei Paesi ad essa partecipanti per l'uso delle basi. Ripeto, non solo non spendiamo niente, ma beneficiamo degli investimenti fatti dalla NATO nella zona della base. Sto contestando in termini tecnici e finanziari delle affermazioni, senza entrare in valutazioni di merito e senza esprimere giudizi di sorta.

Il contributo alle spese della NATO da parte dei Paesi partecipanti è così diviso: gli Stati Uniti partecipano con il 22,5 per cento, la Germania con il 16,6 per cento, la Francia con il 12,5 per cento, pur non facendo parte della struttura militare di comando (adesso pare che la Francia ci stia ripensando), l'Inghilterra con il 12,5 per cento e l'Italia con il 7,86 per cento. Seguono poi il Canada con il 5 per cento, la Spagna con il 4,2 e i Paesi entrati recentemente con percentuali ancora più basse. Questa è la realtà, non quella indicata nell'intervento della senatrice Pisa.

Quanto alla questione di spostare le cifre dall'investimento all'esercizio, vorrei chiarire che non si tratta un'operazione contabilmente possibile;

si tratta di due settori assolutamente non trasferibili. Desidero però assicurare al Presidente che anche noi abbiamo ricevuto la nota di preoccupazione e di protesta del COCER, nonostante l'aggiunta di 200 milioni rispetto alla cifra precedente. L'aggiunta non è stata giudicata sufficiente e non vi è consenso sulla ripartizione degli stessi. Abbiamo pertanto avviato un tavolo di trattativa per arrivare, nel percorso del disegno di legge finanziaria, a una modifica e possibilmente a un accoglimento delle richieste che i COCER avanzano.

Quanto alle questioni poste dal senatore Giannini, vorrei fare solo una riflessione di tipo politico. Tutti siamo interessati e tutti tendiamo a una politica di pace e di disarmo, in particolare nel rispetto, nella ripresa e nel rilancio dei trattati internazionali di disarmo (concernenti sia le forze nucleari, sia quelle convenzionali). Tali trattative stanno avendo un momento di *impasse*, ma, a mio giudizio, non è che il quadro internazionale non lo consenta a causa dei *diktat* di Washington, così come ha affermato il senatore Giannini. Credo invece che il quadro internazionale evidenzi una preoccupazione e un'instabilità crescente che non ci lascia tranquilli circa la sua evoluzione nei prossimi anni.

Ho recentemente assistito a un convegno, a Sorrento, durante il quale uno stratega russo ha illustrato il punto di vista russo nei confronti della situazione internazionale. Vi posso assicurare che è stato tracciato uno scenario quasi terrorizzante sull'instabilità derivante dalla situazione dei Paesi dell'ex Unione Sovietica, del Medioriente, del Pakistan e dell'Iraq. Si tratta di una situazione che conosciamo perfettamente, che ci ricorda che i pericoli non sono inventati da qualcuno; semmai sono aggravati da alcune politiche sbagliate - su questo posso anche essere d'accordo -, ma tali pericoli sono reali e noi dobbiamo farvi fronte non singolarmente, bensì inseriti in un contesto internazionale.

Circa la domanda relativa al secondo comma dell'articolo 22, in relazione alle manutenzioni, vorrei rassicurare il senatore Giannini che il voto su tale questione non anticipa quello sulle missioni internazionali. Il riferimento a tale articolo consiste semplicemente nel fatto che nelle missioni internazionali si verifica un ulteriore aggravio per l'usura dei mezzi e degli strumenti che comporta la necessità di avere risorse per la manutenzione, ma le risorse in esame non riguardano questo tipo di missione. Come ha anticipato il Ministro nella sua relazione, vi è l'esigenza che nelle missioni internazionali ci sia un aumento dei fondi a disposizione, che tenga conto non soltanto delle spese vive, ma anche della particolare usura dei mezzi e quindi della maggiore manutenzione che deve essere effettuata sui mezzi che partecipano a queste missioni.

Sull'articolo 31 e l'EFA, vorrei spiegare (è una questione tecnica, il senatore Giannini non è presente in questo momento, ma leggerà la mia risposta sul resoconto) che vi è soltanto la riproposizione delle somme che sono state decise dal Parlamento (e nei limiti in cui sono state decise) per il finanziamento di questo programma. Su questo aspetto siamo stati molto chiari, e vorrei cogliere questa occasione per ribadirlo alla Commissione: abbiamo assunto una posizione all'interno del consorzio dell'*Euro-*

*fighter* per cui, in relazione alla terza *tranche* che come sapete è in discussione, rispetteremo pienamente gli impegni assunti e sanciti dal Parlamento, ma non abbiamo intenzione di andare oltre, neppure di un euro, rispetto agli impegni assunti, privilegiando eventualmente la qualità rispetto alla quantità. Quindi, non ci sono spese aggiuntive: c'è solo la trasformazione di somme che erano indicate come limiti di impegno, che servivano per l'assunzione di mutui, in somme indicate direttamente in bilancio. In questo modo abbiamo ottenuto un risparmio, perché abbiamo le somme intere senza che siano gravate della quota degli interessi. La situazione lo consentiva ed è stato possibile farlo.

Sulla questione della sicurezza e della scarsità di risorse ho già risposto.

Concludendo questa mia replica, fatta a braccio e senza avere il tempo di riflettere a lungo sulle questioni che sono state poste, vorrei però ribadire che il grido d'allarme lanciato dal Ministro si riferisce ad un rischio cui si può andare incontro, su cui però siamo già intervenuti con correzioni rispetto alle finanziarie precedenti.

Ci auguriamo di avere il concorso e il sostegno del Parlamento, a cominciare dalla Commissione difesa. Rivolgo a tal fine un caldo invito al Presidente, ben sapendo quanto egli sia sensibile a questi problemi, affinché anche l'annunciata espressione di un parere negativo possa essere rivista, magari nel corso della notte (la notte porta consiglio) e che possa trasformarsi in un parere non negativo, ma di tipo propositivo e di sostegno a quella che è poi una politica di sostegno alle nostre Forze armate, intese come un *asset* della nostra Nazione. Esse devono essere a mio giudizio tenute fuori il più possibile dalla polemica politica e devono essere considerate come un qualcosa che va al di là degli schieramenti e della polemica politica che legittimamente si sviluppa dentro e fuori dalle aule parlamentari. Mi auguro che ci possa essere, invece, da parte della Commissione l'espressione di un parere positivo e che quest'ultimo possa rappresentare un incentivo a procedere nel processo di adeguamento e di aggiornamento dello strumento militare. È un tema su cui si sta riflettendo da tempo, è possibile immaginarlo, ma dobbiamo sapere che per realizzare una riforma strutturale che possa portare a regime dei risparmi anche consistenti, e dunque un beneficio alle finanze generali del nostro Paese, probabilmente è necessario avere risorse ancora maggiori per sostenere la fase iniziale ed il processo di trasformazione.

Non sono intervenuto sulla questione degli immobili, ma avremo modo di farlo (ho sentito che saranno presentati degli emendamenti). Anche questo è un settore per il quale noi chiediamo il supporto del Parlamento, ed in particolare della Commissione difesa, affinché un piano di ristrutturazione ed anche di ridefinizione della presenza militare nel nostro Paese possa realizzarsi, consentendo però allo strumento militare di utilizzare prioritariamente, per questa sua trasformazione, i fondi che possono derivare dalla liberazione di altre aree e strutture che il piano di ristrutturazione può rendere necessaria.

Con queste considerazioni, invito nuovamente la Commissione all'espressione di un parere favorevole e mi auguro che ciò possa avvenire.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Ringrazio il sottosegretario Forcieri e tutti i colleghi intervenuti nella discussione.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,45.*



